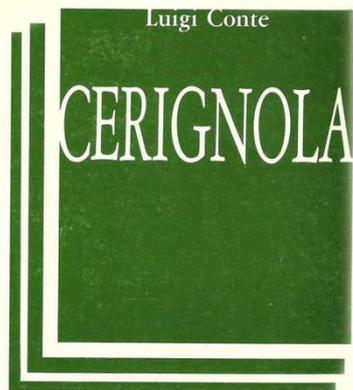


REGIONE PUGLIA - ASSESSORATO P.I. E CULTURA - CRSEC CERIGNOLA
ASSOCIAZIONE DI STUDI STORICI "DAUNIA SUD"



Cerignola
Amministrazione Comunale
1989

IL
REGNO DELLE DUE SICILIE

DESCRITTO ED ILLUSTRATO

OVVERO

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA, STORICA, MONUMENTALE, INDUSTRIALE, ARTISTICA,
ECONOMICA E COMMERCIALE

DELLE PROVINCE POSTE AL DI QUA E AL DI LÀ DEL FARO

E DI OGNI SINGOLO PAESE DI ESSE

OPERA DEDICATA ALLA MAESTÀ

DI

FERDINANDO II

VOLUME PRIMO

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO NOBILE
Vicoletto Salita a' Vestiglieri n.° 41.
1833

Il Canonico Luigi Conte e la sua famiglia

di Michele D'Emilio

Il ramo dei Conte, al quale appartiene il Canonico Don Luigi, trae le sue origini dal Gargano, e precisamente da Carpino.

Finito il 1700, tali Ignazio Conte ed il fratello, l'Arcidiacono Antonio, per difficoltà di sicurezza personale, erano costretti ad emigrare.

Scelsero una zona che, abolita la Dogana delle pecore ed emanate le leggi eversive della feudalità, offriva prospettive di pieno sviluppo.

Sappiamo ben poco dell'Arcidiacono, ove si eccettuino le poche notizie che il nipote ci fornisce nella sua *Descrizione di Cerignola*. Di Ignazio, il laico, vi è da segnalare la sua modestia e la sua tenacia di lavoratore montanaro; fu parco anche nella figliolanza, avendo avuto solo due figli maschi: Giuseppe e Luigi.

Giuseppe ebbe una bottega da caffè nella attuale Piazza Pasquale Bona, in quel locale nel quale, fino al 1955 circa, vi era la barberia di Giuseppe Chiappinelli e che, poi, fu demolito unitamente al semicrollato edificio sovrastante per far luogo al palazzetto condominiale che oggi si vede. Ebbe questo Giuseppe Conte sei figli: Ignazio, Francesco, Luigi, Antonio, Angela e Chiara. Richiama la nostra attenzione il secondo dei figli di Giuseppe, Francesco. Tipo gioviale, spensierato, eternamente squattrinato, ebbe la ventura di sposare tale Eleonora De Santis, che era di eguali sentimenti. Così uniti, misero al mondo, senza eccessive preoccupazioni, la bellezza di ventiquattro figli. L'ultima dei ventiquattro, nel momento in cui scrivevamo, era ancora viva. È morta il 9 febbraio 1972.

Unendo alla vocazione religiosa il prepotente bisogno di circondarsi di una numerosa famiglia di infelici, Maristella Conte, così si chiamava l'ultima dei ventiquattro, nata a Cerignola il 17 marzo 1897, si associò alla amica e religiosa Michelina Addamiano, pure di Cerignola, divenendo nel febbraio 1940 suora di Maria Immacolata. Prese in locazione due stanzette in via Boemondo, le due amiche diedero vita in Bari al primo nucleo dell'Opera per l'infanzia derelitta ed abbandonata. Con aiuti vari l'Opera poteva, in seguito, prendere più idonea sede, sempre in Bari, alla via Napoli. Questa diveniva la Casa Madre dell'Opera, con quaranta suore e cento bambine. Sorsero succursali nella medesima Bari, in Andria, a Putignano, a Roma, a Valmontone.

Deceduta suor Addamiano, che fu la prima Madre Generale dell'Opera, il peso della Direzione Generale veniva a cadere su suor Maristella Conte la quale infondeva alla Istituzione nuovo slancio e nuovo impulso.

Ma, ritorniamo ancora ai ventiquattro figli di Francesco Conte; il terzo di essi ci collega a tre eredi che anche noi della nostra generazione possiamo riconoscere. Si tratta di Arcangela Conte, titolare della locanda in via Kiriatti e dei due suoi fratelli, il prof. Luciano Conte e il rag. Giuseppe Conte. Luciano sposò una sorella del compianto prof. Catacchio, maestro dei nostri verdi anni; ora, pensionato, vive a Roma. Il rag. Peppino, vedovo di Sabina Ruocco, senza figli, dopo aver trascorso la sua vita attiva quale direttore dell'Ufficio di Ragioneria delle Poste Centrali di Napoli, pensionatosi, ritornò nella sua Cerignola andando ad abitare al Corso Gramsci, dove morì il 17 giugno del 1969. È questi il Peppino Conte che ha conservato la *Descrizione*, che ora si pubblica, ed è a lui che dobbiamo memore gratitudine se ora ci è consentito conoscere preziosissime notizie di prima mano sulle condizioni della Cerignola preunitaria.

Ma, è tempo di dire qualche cosa del nostro Canonico.

Era uno dei due figli di Ignazio e di Cannone Angiola. Nato a Cerignola il 4 marzo del 1823, gli furono imposti i nomi di Luigi - Maria - Giuseppe.

Protetto dallo zio Arcidiacono, Luigi, in un tempo nel quale la istruzione e la cultura erano un affare privato riservato quasi esclusivamente ai religiosi, apprese da lui i primi elementi del sapere fino a quando non poté entrare nel Seminario di Cerignola, da poco instaurato nel convento dei Domenicani, per avviarsi al sacerdozio che, in quei tempi, a Cerignola era particolarmente promettente a causa delle molto cospicue rendite del Capitolo Cattedrale che, da sole, superavano di parecchio la somma delle entrate comunali.

Compiuti con notevole profitto gli studi di seminario e teologici, Don Luigi fu ordinato sacerdote e classificato fra i poveri. Un'antica regola del Capitolo dei Canonici della Chiesa Collegiata di Cerignola permetteva a quattro sacerdoti, fra i più meritevoli e bisognosi, di essere aggregati al medesimo Capitolo con la qualifica di Mansionari, e cioè di incaricati di servizi speciali; ciò al fine di ammetterli a godere di una piccola parte di rendita.

Elevato alla dignità di Canonico, Don Luigi seppe distinguersi anche nella nuova funzione. La raggiunta tranquillità economica gli consentiva di dedicarsi ad attività culturali. Si dedicò in modo particolare allo studio del regime della Chiesa di Cerignola, ma non trascurò la storia della Città. Primo frutto dei suoi studi fu il libretto che pubblicò in Napoli nel 1857 presso la tipografia di Gaetano Cardamone sotto il titolo «Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola precedute da un breve cenno storico topografico genealogico della stessa Città».

È questa l'opera più nota del Canonico Conte. È ancora possibile reperirla, sia presso la Biblioteca Comunale, sia presso qualche privato.

Nel breve cenno storico della Città il Conte, riprendendo quanto aveva già esposto il barrese Emanuele Mola nelle sue *Peregrinazioni letterarie per una parte della Puglia* a proposito delle origini di Cerignola, sostenne con calore la tesi di Cerina o Acerina e, riprendendo i brevi cenni di Kiriatti alla identificazione dell'oppidulum oraziano con Cerignola, ritenne che, distrutta Cerina o Acerina, gli abitanti di questo centro si fossero trasferiti intorno al castello (oppidulum) romano, nel quale soggiornò Orazio durante il suo viaggio da Roma a Brindisi.

Tesi suggestive quelle del Conte, ma fondate su due errori: la insussistenza di una Acerrina nelle *Storie* di Tito Livio e la impossibilità di identificare il sito di Cerignola con quello dell'*oppidulum* oraziano.

Resta, comunque, ammirevole lo sforzo del Conte, compiuto in una città nella quale mancava ogni materia prima per formarsi una sana cultura. Di ben diversa levatura è, invece, lo studio sulla antichità della Chiesa, sebbene anche qui non manchino grossi difetti.

Eravamo giunti agli ultimi anni della dominazione borbonica quando un editore napoletano mise in cantiere una vasta opera descrittiva del Regno delle Due Sicilie.

Il capitolo su Cerignola fu affidato al Canonico Luigi Conte ed è quello che il lettore oggi vede ristampato.



Canonico Luigi Conte

CERIGNOLA. Città Vescovile in Provincia di Capitanata, Distretto di Foggia, forma essa sola un Circondario di seconda classe, e giace nel grembo della Daunia, situata lungo la via consolare che da Napoli mena alle Province di Bari e Lecce.

Confina al Sud-Est col Comune di Canosa posta alla distanza di nove miglia, il fiume Ofanto divide i due tenimenti: all'Est con Barletta, e ne dista diciotto miglia: al Nord con Manfredonia lontana miglia 22; al Nord-Ovest con Foggia, e n° è lungi per 20 miglia; al Sud con Melfi, dalla quale dista per miglia 24.

Dipende dai Tribunali Civile e Criminale di Lucera, da cui è lontana 30 miglia. Pel commercio, dal Tribunale sedente in Foggia. Per appello adisce la Gran Corte Civile di Napoli, Metropoli del Regno donde si contano 107 miglia.

Aspetto del paese. Su di una collina nel centro della gran pianura della Daunia sorge grandiosa la città di Cerignola, il cui territorio per piano inclinato diramasi sì dolcemente da tutti i punti, che sembra ritenere il livello della vasta pianura. Vago è il suo aspetto, e movendo dalla consolare di Foggia o di Barletta, la vedi ampiamente distendersi con ben formati palagi aventi in centro il pubblico orologio, che primeggia fra i mediocri campanili della città. Si spazia la forza visiva, e da un lato grandeggia il Camposanto fra aggruppati e nereggianti alberi, e dall'altro un lungo pomario cosparso di deliziose viene. Ma chi poi soffermasi a guardarla verso Sette-trione, di là gode una delle più meravigliose vedute; poichè la città che elevasi sopra una rocca, regolarmente allarga le sue braccia sulla vasta pianura e quivi si allietta lo spirito alla vista dell'antica torre campanaria della Cattedrale annerita dalla gramma de' secoli, e guasta dalle mani dei restauratori (1), la quale fa sì che la mente si lanci arida nel passato, e ne consideri la vetustà.

Ma se l'esterno della città è di giocondo aspetto, il sito che occupa l'abitato, è ancor esso ridente e pittoresco. Vi si gode un orizzonte estesissimo, e si offre allo sguardo incantevole prospettiva di sterminate pianure, di fertili campi in cui largamente annua biondeggia la messe, e di spaziosi prati rivestiti di odorose erbe, e di variopinti fiorellini, che porgono al bestiame aromatica pastura. E sul ripiano di questo colle volgendo l'occhio in giro, ora ti avvieni fissarlo sull'Adriatico e sul Gargano, ora sull'interminabile catena degli Appennini e sul Vulture dall'aspetto tetro ed imponente. L'occhio poi rimane oltremodo soddisfatto, al primo ingresso in città, di un'ampia e maestosa piazza, cui metton capo ben lastricate e larghe strade, le quali in modo quasi uniforme ramificansi. Vedesi detta piazza fiancheggiata da botteghe, ed ornata di candelabri di ferro fuso, e rendesi luogo di delizioso trattenimento e di amene passeggiate, le quali, allorchè si protraggono dal Castello sino al di là dei Cappuccini per una considerevole lunghezza, riescono ai naturali di dolce sollazzo e di piacevole godimento.

Etimologia. Cerignola greccamente *Cerinion*, e poi *Cerenuia*, *Cerauniana* nel secolo di Augusto *Ceriniolen*, poi *Cediniola* (2) e nei bassi tempi *Cheriniola*, *Ciconiola*, è così nominata da *Ceres*, derivante dall'antico verbo *carco*, donde surse il verbo *creo*. Si sa che Cerere Dea dell'Agricoltura fu detta ancora la buona madre della terra: *di-*

ctam fuisse bonam per quod fructus frugesque nascuntur; ed in Cerignola si serba ancora un'ara dedicata a questa Dea — *Sextilia ucepa aram Bonae Deae*.

Origine. Discordi sono state le opinioni circa l'origine di Cerignola, ma gli elementi che sorgono dagli scritti di prischi autori, l'omonimia dei vocaboli, l'etimologia grammaticale di origine greca, nonchè le scoperte di anticaglie posteriormente dal Mola fatte in Cerina di pietre lavorate, di monete civiche di famiglie delle greche dinastie, di una medaglia di argento simboleggiante la qualità indigena della nostra regione, sono tanti lumi che asscggettati a diligente esame, ed al vaglio di critica raffinata, ci danno le prime fila che guidar ci possono a rintracciare l'origine della città nostra, la quale sembra surra dall'antica Cerina, sita al N. N. E. del territorio di Cerignola. Nell'anno 429 di Roma, Alessandro Re degli Epiroti distresse Cerina limitrofa al territorio Sipontino, come dal Patavino si rileva (Lib. 8. cap. 21): *Cum Alexander saepe Brutias, Lucanasque legiones fudisset . . . Sipontinque, Acerinam*, così inflessa, dice il Mola, dal Greco. XAIPINA. Ma se da Alessandro fu presa e spianata la città di Cerina, non furono però disfatti i vari e vasti suoi poderi. Quindi i superstiti e sperperati cittadini, vedendo la loro città adeguata al suolo, perchè avessero potuto serbare le proprie sostanze, rifuggirossi nell'Oppidulo del loro agro, in cui era un granaio affidato ad un Curatore, come emerge da una iscrizione lapidaria così concepita: *Cri-bius Vibius Curator*. La Colonia spatriata veniva nell'oppidulo accolta a patto di occupare la parte settentrionale, perchè il punto che guardava il mezzogiorno era gelosamente consagrato al deposito de' cereali.

Sorta dunque Cerignola dalla distruzione di quella prisca città, fu naturale che a poco a poco popolandosi quell'oppidulo, col diminutivo nome si fosse appellato piccola Cerina o Cherina, e perciò *Ceriniola* o *Cheriniola* in latino. Di fatti Diodoro Siculo che scriveva dopo la distruzione di Cerina, ascrive fra le città della Daunia la piccola Cerina, nominandola coll'accento greco *Ceraunian*. Dunque, secondo questo Storico, *Cerauniana* giunse ad essere una delle città della Puglia; ma fu ancora un municipio di Roma, come sta registrato, nell'antica topografia dei Dauni — *Cerauniana vel Ceraunia M. U.* (Del Re pag. 154 tom. I.) È pregevole, come è ben noto, era lo stato di Municipio, poichè gli abitanti avevano diritto di creare i magistrati, e di ritenere le proprie leggi, ed erano considerati come Cittadini Romani.

Nè poi implica contraddizione il trovare che al nome di città prevalse talora quello di Oppidulo. *Oppidulum*, così veniva chiamato, avutosi riguardo al nome patronimico di quell'oppidulum *frumentarium*, appo cui rimaneva stanziata la Colonia Cerinese. Altronde è noto che *Oppidum* in senso largo significava ancora Città, ed in questo senso adopera Tacito la voce *Oppidum* (*ruere ad oppidum Brundisium* ann. 111. 2.); ma *oppidulum* è il minorativo di *oppidum*, dunque Cerignola, comunque fosse Città ristretta nella sua ampiezza, avea per altro un'autonomia tutta propria. È pure da osservarsi, che se da' poeti latini venne usata la parola *oppidulum*, ciò ha potuto essere per doppio motivo, per non mandare cioè in oblio l'origine patronimica surriferita allora ben nota, e perchè la nomenclatura propria avrebbe viziata la metrologia latina, la quale non ammette parole di quattro sillabe brevi per posizione.

È che sia così, ne troviamo certo argomento nel viaggio impresso da Orazio da Roma a Brindisi. Il Venosimo partendo da Treviso dice: che dovea pernottare nell'oppidulo *quod versu dicere non est*. E con ragione così scriveva la poetica forbita penna del secolo d'oro, perchè *Ceriniolen* non poteva entrare nel verso, appunto per avere, come dicemmo, quattro sillabe brevi per posizione.

Il Dottor d'Anville, nelle antiche carte geografiche d'Italia, pone il sito dell'oppidulo nominato da Orazio in di-

(1) Il Campanile della nostra Cattedrale fu nel 1399 riparato, come si rileva dalla seguente iscrizione impressa sullo stesso:

P. curan. D. Ber. et Andrea Iordani. Hoc vetustate consumptum ad meliorem formam reductum est. A. D. 1399.

(2) Cerignola nel 1273 chiamavasi ancora Cediniola, come si rileva dal Regesto citato dal Giustiniani, a fol. 126 — Giust. tom. IV. pag. 43. — Ora si dice, e si scrive indifferentemente Cerignola e Cirignola: con qualche ragione però si dà la preferenza alla prima di queste due voci.

stanza di 32 miglia da Trivico, e precisamente fa corrispondere la direzione milliaria là dove di presente esiste Cerignola, adoperando egli lo stesso fraseggiamento di Orazio « *quod versus dicere non est* ». E a buon dritto, perchè calcolandosi il miglio antico, secondo Guglielmo Boezio, per un terzo di più del nostro miglio presente, avremo dalla villa di Trivico all'oppidolo la distanza di 24 miglia romane, quante appunto ne indicava Orazio, e di 32 miglia attuali, come vien chiaramente dimostrato dal suddetto d'Anville. Dunque nella esistenza di veraci e non sognati documenti, che costituiscono un principio fondamentale dell'origine di Cerignola, fa mestieri slontanarci dallo insano folleggiare di coloro che per sola vana, e bizzarra fantasia differentemente si avvisano: la Storia è un fatto innanzi a cui sfuma il conflitto delle opinioni.

Storia civile. Quale si fosse lo stato di Cerignola in que' secoli, in cui le barbare invasioni ebbero insanguinata dall'uno all'altro capo la nostra Italia, non ci è dato con precisione poter narrare, trovandosi Cerignola involupata nel buio per più secoli. Certo però si è che nell'inondazione delle orde settentrionali, allorchè cadeva in isfasciume il Romano Impero, nulla ebbe a soffrire, essendosi conservata sempre ligia allo Imperatore Orientale, siccome lo dimostra una iscrizione lapidaria che leggesi nel prospetto dell'antica Chiesa « *Teodosio Imperante 403* ». Furono quindi per ordine di que' Sovrani restaurate le mura della città, fiancheggiate da torrioni e da un Castello formato sull'antico nucleo, onde mettere la città al coperto dalle incursioni dell'oste nemica. Tanto vien dimostrato dagli archetti sotterranei del Castello, riformati secondo lo stile Greco-Bizantino, che viveva in quei secoli. Ma non per tanto ebbe a soffrire le sorti comuni, per essere stata la Daunia, più che altri luoghi, il punto nel quale concentravansi tutte le guerre: è la storia generale della Puglia che parla. Qui numerosi stormi di Visigoti capitanati da Alarico, che travalicò le Alpi, aprironsi il varco nell'Italia, e giunsero sino alle Puglie, devastando campagne, sgozzando bestiami, e facendo inaudita spietata strage degli abitanti. Però questi, dopo non molto, rincararono; ma la pace non fu duratura, chè altri sciami di pirati, dall'Africa riversava sulle nostre contrade Genseric, ed altri stormi di Settentrionali simili ad avvoltoi dalla fame trangosciati sulle Puglie piombavano, che fronteggiati or da Belisario, or da Narsete, debellati e conquisi, indietreggiarono. Donde avvenivano temporanee interruzioni del dominio Greco in queste parti della Daunia, ma risorgeva tosto florido e rigoglioso sempre amministrato sulle basi dell'antico dritto. Se non che volgeva l'anno 568 quando a Narsete succedendo Longino, questi aboliva l'antica Amministrazione di Correttori Consolari e Presidi, ed in tutte le città e luoghi principali poneva capi, cui addimandò Duchi o Amministratori, con un Giudice sottoposto all'Esarca di Ravenna (1), rivestiti di una potestà militare e politica. Da ciò emerge che, essendo stata Cerignola, come dicemmo, per dritto antico di pertinenza Greca, e stando per Cerignola da tempo immemorabile il possesso del dritto amministrativo di un'antica Signoria, che sotto i Normanni passò a duro feudalismo, bisogna per necessità inferirne, che Cerignola, sin dal 568, veniva amministrata da un Governatore e da un Giudice, e che poi nel tratto progressivo, abrogatosi il nome di Governatore, prese il titolo assoluto di Signore della Cerignola, sotto i Normanni. Tanto è vero, dice il Giannone, che nel principio questi Duchi e Conti non erano che Governatori di città, le quali poi si diedero non in ufficio, ma in Signoria (2).

Dal fin qui detto chiaramente risulta, che i Governatori

di Cerignola, ed i Duchi in questa parte della Daunia di dominio Greco furono così stabiliti, prima che Autari Principe Longobardo avesse fondato il Ducato di Benevento. Siffatta organica costituzione di reggitori durò per lunghissima serie di anni, e fu questa una delle ragioni dello smembramento dell'Impero Orientale per le continue lizze e contese occorse fra i Capitani Greci per ambizione di comando. Intanto, mentre cresceva lo sminuzzamento del potere Imperiale, succedevansi le une alle altre nuove invasioni; e riva e tenebrosa stagione fu pe' nostri antenati quel periodo di circa 500 anni; durante i quali i Ducati e le Signorie dipendenti dall'Imperatore di Oriente furono in trambusto, ed ebbero a guerreggiare coi Longobardi Signori del Ducato di Benevento. Furon questi la cagione primordiale delle sciagure continuate della Daunia, perchè Radalgiso Principe di Benevento, nell'anno 839, ebbe vaghezza di chiamare in suo ajuto i Saraceni, gente efferata, inumana, burbanzosa, che mettendo miseramente a soqquadro le Puglie, ne furono il flagello, sino a che, dopo lunghi anni, essendo cresciute a dismisura le tiranniche usurpazioni de' Saraceni, i Normanni, che al servizio di altri Principi si erano mostrati invitti e valorosi, furono assoldati quai mercenarii. Di fatti nel 1037, con poderosa flottiglia sbarcando in Messina (3), fugarono i Saraceni, rimettendo quella città sotto il dominio Greco: ma frodati costoro nella mercede, ed indignatisi per l'avarizia e rapacità del Generale Greco, e convinti altresì della codardia e dappocagine delle sue falangi, determinarono di acquistare per se medesimi ciò che i Greci possedevano nella Puglia e nella Calabria (4). Fu allora (4 Maggio 1041) che la nostra Cerignola ebbe a subire un atterrito guerresco, e ne fu al sommo scompigliata, per essere stata il suo territorio teatro di guerra, ed essa stessa ostello di dolore. Fra Cerignola e l'Ofanto (5) furono i Greci miseramente battuti e sconfitti, ed il Catapano Exagusto fu preso vivo e dato al Principe di Benevento; cosicchè, dopo le sanguinose battaglie di Venosa, Cerignola e Montepeloso, la potenza greca rimase distrutta, e la Signoria Normanna spiegò il suo dominio su tutta la Puglia.

Furon queste le vicende politiche di Cerignola sino al secolo undecimo. Da quell'epoca la città nostra sorrise alla propizia ventura de' suoi Regi, ma soggiacque alla fatalità di altre tragiche scene, durante le fasi luttuose, cui la Daunia andò soggetta nel conflitto delle pretese; e per le tante sofferte disavventure rimase abbattuta ed orbata dell'antico suo lustro in modo, che meritò nel 1187 la commiserazione dell'Imperatore Svevo Federico II; il quale, anche nell'abbuiamento del suo furore, mosso a compassione dello stato di questa rovinata città, consigliavasi con i più vecchi Prefetti, onde rintracciare i mezzi di rinnovare le sue fortificazioni, e così richiamarla all'antico suo splendore: *Itaque cum praefectis veteribus consilio de munienda Urbe Cerignola cogitavit* (6). Ma furono vani gli sforzi di Federico: per Cerignola era già deciso il suo fato. A questa Città, antico municipio di Roma; che da Giovinio veniva predistinta col nome di Urbs, scollata poi e adeguata al suolo dalle succedentis accanite guerre, appena rimase il nome infelice di una terreciuela. Di fatti Stefano Vayvoda, Generale degli Ungheri, essendo venuto a vendicare la morte del Principe Andrea, marito di Giovanna I., distrusse fra le altre Terre, sin dalle fondamenta, la nostra Cerignola. È un'antica Memoria di Notar Domenico da Gravina che tanto assicura; Memoria che il Moratori rinveniva in Vienna, frugando fra le vetuste pergamene nella Imperiale Biblioteca. Ecco le parole del citato Cronista — *Ex utroque Exercitu morante in Pro-*

(1) Giannone lib. III. cap. 5. — Marquard Frecher in Cronologia Exarc. Raven. apud Leundarium.

(2) Giannone, lib. III. cap. 1. — *Loyseau*, Des off. lib. 1. cap. 3.

(3) Giannone lib. IX. cap. 2. — *Malater* lib. 1. hist. cap. 6.

(4) Giannone, luogo cit.

(5) Cronica Barese — *Petrone* art. 2. pag. 2.

(6) *Paol. Jov., hist. sui temporis*, tom. 1. pag. 163.

vincia Capitanatae, plurimae Civitates, castra et castra ipsius Provinciae sunt destructae, utpote primo Lucera, Foggia, Faceulum, Cornetum et Cediniola. Se dunque nel furore delle armi del Vayvoda, devastatrici della Puglia, furono ancora abbattuti *castra, et castra ipsius Provinciae*, si può con fondamento ritenere, che in questa epoca fosse avvenuta la distruzione dei Villaggi disseminati nel territorio Cerignolese, i quali per la periferia di molte miglia, di tratto in tratto presentando gruppi di diversi edifici rurali, trasformavansi col paese in una vasta città. La sua grandezza ebbe quindi a cessare per la distruzione totale recata in queste contrade dal Transilvano. Di questi antichi Casali appena rimangono i seguenti nomi: S. Giovanni in Fronte, Fontana Fura, Tresanti, Vixo, S. Marco, S. Rocco, e l'antichissimo Casale presso Tomba de' Galli, ove furono tumulate le schiere francesi disfatte dal Gran Capitano. Non ostante però la sofferta distruzione, gli abitanti non abbandonarono, come lo dimostra il fatto, il suolo natio, allettati naturalmente dall'amenità del sito, dalla fertilità dei campi, e da quanto altro offre di vantaggioso questo bel punto della Daunna. Quindi rialzati e rifatti a poco a poco i fabbricati, si videro, comunque lentamente, ritornare le cose nel primiero stato. Ma a nuove sventure andar dovea soggetta la allora povera terricciola di Cerignola. Ed in vero, nel 1503, quando incominciava appena a spandere un'aura della primiera sua grandezza, un turbine d'impetuosi mali l'aggrediva nuovamente per le fazioni di guerra combattute dai Francesi e dagli Spagnoli, che contrastavansi il dominio della Capitanata. Questa nostra Provincia dunque, siccome fu il motivo impellente della lizza, divenne il campo di un tragico combattimento. Essendo ancora indecisa la sorte delle armi, Consalvo ignaro di quanto era successo in Calabria, lasciata poca guarnigione in Barletta per evitare lo scontro, si fe' arditamente affrontare l'inimico in Cerignola, già padroneggiata dai Francesi nel cui potere era caduta, non ostante la resistenza del Generale Acugna, per cui la nostra Città sperimentò i tristi effetti dal fuoco. Il Generale spagnolo, presa che ebbe tale determinazione, studiò il passo, e fece accampare il suo esercito fra le vigne di Cerignola che toccavano l'abitato verso la parte di Settentrione; e per consiglio di Prospero Colonna fu scavato un largo e profondo fosso a fronte degli alloggiamenti. Nemours duce francese, partitosi di Canosa col suo esercito, anch'egli affrettò il passo, e venne ad attaccare l'inimico poco prima del tramontar del Sole. Al primo impeto, ottenebrato dal fumo, dal polverio e dal feroce scalpitar dei cavalli, s'imbattè in quel fosso, ed arditamente tentò di superarlo a cavallo, ma per mala sua ventura vi cadde colpito da palla di moschetto, e morì nell'impeto del suo valore (1). Allora sgominatosi l'esercito tra per l'aver trasentito la voce *arrière* profferita dal Generale, e per lo scoraggiamento prodotto dalla seguita morte del Duce, fu tosto sbaragliato e posto in rotta. Tempo era di continuare la gloriosa impresa, e di profittare del momento propizio. Diego Gargia de Toledos Capitano dell'Esercito Spagnolo si volse ad espugnare Cerignola, la quale, dopo breve resistenza fatta dalle truppe francesi, aprì le porte al prode Guerriero; non senza soffrire in quel frangente la Patria nostra ogni maniera di danni dalla insolentita soldatesca. Restarono sul campo di battaglia meglio di 3000 Francesi, quasi tutti i Capitani Svizzeri, e d'Obegny Duca di Nemours del ramo di Armagnac, ultimo rampollo della stirpe di Clodoveo. Fu morto ancora Monsignor de Ciandeu e il Conte di Morcon; feriti poi il Principe di Salerno e di Melli, siccome minutamente ci narra il Padre Mariana (2). Così fac-

cato l'orgoglio francese, Cerignola, l'alloggiamento e l'artiglieria dei vinti, che per la prima volta nel Regno delle Puglie fece sentire il rombo del cannone, venivan conquistate in mezz'ora al dominio Spagnolo, e Diego Gargia de Toledos acquistossi il glorioso titolo di Eroe della Cerignola (3).

Esposte succintamente, siccome abbiain fatto, le triste vicissitudini cui sino al 1503 soggiacque la nostra Cerignola, e narrate le tante sventure per le quali ebbe ad eclissarsi il suo nome, e venir meno la sua importanza ed influenza fra le città della Daunna, possiamo riepilogare il già detto nel seguente modo: — Cerignola Municipio romano, dopo la partizione dell'Impero fatta da Costantino, fu sotto la dominazione diretta degli Imperatori di Oriente. I Barbari che invasero questa contrada, la occuparono talvolta, ma a guisa di torrente impetuoso, che devasta e passa; sicchè restò quasi sempre ai Greci, sino a che i Normanni insignoritis di questo Regno, resero potente il dominio Ducale, dominio che fu causa di maggior crollo, per cui Cerignola, avvolta nel servaggio, restò nel fosco buio dell'avvilimento per lunghissima serie di anni: la sciolse dalle dure pastoie il glorioso e benefico Carlo III. a cui deve il suo novello ingrandimento. Fu allora che mercè le cure di sì gran Sovrano, uscì dallo stretto perimetro delle sue mura, e gradatamente spaziatasi, al presente primeggia fra le città della Puglia per grandezza, per popolazione e per ricchezza.

Signoria ducale di Cerignola. Non è del nostro assunto di qui riportare gli svariati cambiamenti cui andò soggetta la Signoria di Cerignola con la serie rispettiva dei feudatarii suoi. A sufficienza nelle nostre Memorie Filologiche già messe a stampe, ne abbiain fatto cenno. Ci contentiamo perciò di dire, che nel 1806 essendo morto il Conte di Fuentes D. Luigi Alfonso Pignatelli, senza l'erede necessario, dopo il volgere di più anni, e precisamente nel 1816, la proprietà dei molti possedimenti di quella ragguardevole Ducale Casa, per sentenza emanata dal Tribunale della Senna, fu scompartita, ed ora va divisa per due terzi alla Casa francese rappresentata dalla signora Duchessa D. Paolina Ortensia Montmorency, e per un terzo all'illustre Casa Spagnola di Egmont Fuentes Pignatelli d' Aragona (4).

(3) Giornali Spagnoli del mese di Ottobre di quell'anno, num. 16.

(4) Crediamo utile, in assenza delle notizie dall'autore di questa Monografia tacite sulla Storia feudale di Cerignola, di riportare qui quanto sull'oggetto trovasi raccolto e pubblicato dal Giustiniani nel suo Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli (Tom. IV. pag. 42, Napoli 1802) — Riguardo ai suoi possessori (dice il detto Scrittore, di Cerignola parlando) si contenterà il mio lettore di avere le seguenti notizie, che ho potuto trarre dagli Archivi della Regia Zecca, e dalla Begia Camera. Ritrovo sotto Carlo I, che decadde alla Regia Corte per morte di Simone de Parisiis Cancelliere del Regno, insieme con altri suoi feudi. — Bertrando Artos la vendè ad Ugone de Vicini, e questi a Giovanni Pipino da Barletta milite, maestro razionale, e familiare. Si trova indi memoria di averla posseduta Nicolò Pipino Conte di Minervino. Ritrovo da un notamento la seguente Memoria — *Benedictus Vice regens in partibus Apuliae expendit pro liberatione Terrae et Turris Cediniolae florenos de auro 2500, pro quibus Rex assignat et terram et . . . praedictas, donec fuerit ei satisfactum.* — Il nominato Benedetto fu della famiglia de Azzarolis, il quale venne assicurato dai naturali della Terra di Cerignola. Nell'anno 1717 la Regina Giovanna II. la vendè a Giovanni Caracciolo per ducati 12,000. Questi è quel Sergianni di cui tanto parlano i nostri Storici. Si dice che Pasquale di Camplo per comandamento della detta Sovrana ricevè *de manu V. A. Jacobelli Caraccioli de Neapoli terram Cediniolae*, e fu fatto anche Capitano in detta Terra. Nel 1467 il Re Ferrante ne investì Lionardo Caracciolo Conte di Santangelo. Nel 1583 succedè la sua discendente Catarina Caracciolo, la quale portolla in dote ad Ettore Pignatelli Duca di Montelione. Nel 1635 Girolamo Pignatelli la vendè per ducati 20,000 a Francesco Pignatelli Duca di Bisaccia. L'E.

(1) Paol. Jov. hist. sui temp. in vita Consalvi.

(2) Hist. de Espana per il Padre Mariana par. II. cap. XXI. pag. 165.

Storia ecclesiastica. Apostolica fu l'istituzione dei Vescovi e Corepiscopi; ce lo assicura S. Clemente Romano (1), *Apostolos praedicantes constituisse Episcopos per urbes. Episcopos per agros*; cioè nelle città più cospicue i veri Vescovi, nelle ville e paesi meno popolati i Vescovi rurali. *Peragrantes Apostoli orbem in urbibus locisque praecipuis Episcopos, in vicis autem presbyterum quidem, et parochium* (2) che fu chiamato Corepiscopo dalla voce Greca *κορυφα* - villaggio. Questi nel carattere erano presbiteri, come fu definito dal Consiglio di Netz, can. 8 — *Cheropsicopi, et Presbyteri, iuxta canones, unum sunt*, Nè dicasi l'istituzione di questi Prelati fosse stata posteriore a' tempi Apostolici. Anzi lo scrittore Morino assicura tal nome non essere stato dai Concilii inventato, ma come trito adoperato. Aggiungesi che le Chiese furono erette dagli Apostoli in Corepiscopi per lo stretto bisogno della Chiesa nascente. Negli esordii di essa, i Vescovi, a somiglianza degli Apostoli, erano intenti alla propagazione dell'Evangelo; perciò le Chiese venivano affidate ad un Presbitero — *Unus de electis presbyteris ceteris superponatur, ad quem omnis cura Ecclesiae pertinet* (S. Cipriano). Questi Prelati non furono nel tratto successivo aumentati nel numero, ma appena per rispetto Apostolico furono tollerati sino al 700, ai tempi di Carlo Magno, dal quale emanò la soppressione. Il decreto d'inibizione rarissime volte fu contromandato a riguardo di talune Chiese una volta antiche Cattedrali. E se ancora per grazia speciale fu ritenuto in qualche luogo che avea aspetto di Città l'antico Corepiscopato, il nome dappoi scambiossi in quello di Arciprete *nullius*. Ora se gli Apostoli stabilirono il secondo ceto de' Prelati, e se Cerignola in quei tempi che gli Apostoli fugarono da queste contrade le tenebre del Paganesimo, era un Oppidulo, non involge contraddizione il ritenere che Cerignola riceveva dagli Apostoli un Corepiscopo, cui veniva affidata l'istruzione Ortodossa. *Episcopos per agros*. Ma il Cardinale de Luca, parlando dell'origine della prelatura *nullius* di Cerignola, spinge la sua mente nella più alta antichità, scrivendo *et cum sit Cerignola ex antiquo tempore in statu praelati cum ordinaria quasi Episcopali iurisdictione* (3). Dunque, secondo i principii più sodi di sana critica, non potendosi stabilire l'erezione della Prelatura *nullius* di Cerignola ai tempi posteriori agli Apostoli per la chiarezza delle ragioni surriferite, dobbiamo col Cardinale de Luca rimontare ai tempi della più alta antichità, ai primordi della Chiesa, ai tempi degli Apostoli.

Ma secondo il Giannone (4), il Padre Caracciolo, il Juvenio, ed il Summonte (5), l'Apostolo Pietro, bandito da Roma, di ritorno predicò la fede nelle Puglie; quindi Cerignola Oppidulo della Daunia, veniva secondo il canone allora adottato, fornita di un Corovesco dal Principe degli Apostoli. E qui troviamo vera ed autentica una tradizione antichissima, pia e costante trasmessa da padre in figlio. Quando i discepoli di Cristo la celeste missione attuarono, l'Apostolo Pietro sbarcato in Taranto, percorrendo la via Appia, si recò ad inalberare la croce dell'eterno riscatto sul Campidoglio di quella Roma, da cui risospinto, fu obbligato a far ritorno alla sua Chiesa di Gerusalemme. Allora fu che lungo il suo cammino, fe' sosta in Cerignola, versando colla sua luce i primi raggi della Fede. Ma se dagli imperscrutabili decreti della Divina Provvidenza dato veniva a S. Pietro stabilire quivi una scuola del Cristianesimo, questa però si manteneva oscura e privata per lunghissima serie di anni,

sino a che dovette oppugnarsi il mal vezzo del Paganesimo, e si ebbero sormontate tutte le opposizioni. Serbato era ai tempi del gran Teodosio l'inalzare quivi Cattedra di pubblica professione della Legge del Vangelo: a chiare cifre sta scritto sulla porta d'ingresso della Cattedrale di Cerignola — *Sub Innocentio Cristi fidem publice docebam, Theodosio imperante, 403*. E la pietà Cristiana tempio votivo rizzava sotto la tutela di S. Pietro Apostolo, a futura ricordanza del trionfo di quella fede che Cerignola riceveva dal Principe degli Apostoli, cui in tutti i tempi ritenne per suo protettore. Tanto viene indicato da due lettere iniziali incise nel mezzo dello stemma Apostolico P. A. — Al Glorioso Pietro Apostolo. — Dunque Cerignola alla antichità della sua origine unisce quella della sua Chiesa fondata dal Principe degli Apostoli, che stabilì un regime Corepiscopale, il quale durò sino al 700. Abolitosi il nome di Corovesco, il Prelato si addimandò Arciprete *Nullius*: che sino all'834 fu suffraganeo dall'Arcivescovo Canosino (6): da quest'epoca sino al 1089 fu immediatamente soggetto al Patriarca di Costantinopoli, cui per diritto antico si apparteneva. Dai Normanni poi, nel 1089, con altre Chiese della Puglia fu per sempre la nostra sottoposta al Sommo Pontefice (7). Dunque la Chiesa di Cerignola, pari ad ogni altra Chiesa Vescovile, da che vige, ha goduto un' assoluta indipendenza. E se nel 1818 le veniva sottratta l'antica giurisdizione di *Nullius*, venne inforata di una mitra Vescovile, nell'eguaglianza di dritto colla Chiesa Vescovile di Ascoli, la quale trovasi intitolata Chiesa Cattedrale per la totale distruzione cui soggiaceva Ortona nel 676 per opera dell'Imperatore Costante, e poi dei Saraeni. In tale desolamento e tramestie il Vescovo di Ortona rifuggiassi in Ascoli, ove trasferì la sede Vescovile, perciò si trova la sottoscrizione di Saturnino Vescovo di Ortona nel Concilio Romano ai tempi di Papa Simmaco — *Saturninus Episcopus Herdonianus*: tanto sta registrato *ad futuram facti memoriam* nella procordica opera del Troilo (8).

Archeologia. Non mancano in Cerignola monumenti della più alta antichità.

Fra le monete civiche di famiglie di vario metallo rinvenute in Cerina, è da notarsi una medaglia greca di argento, che da una parte impronta in un quadro i fulmini con l'epigrafe XAIPINOE, e nel rovescio una giovenca in atto di lambire il fetto di fresco dato alla luce, col nome del municipale Magistrato $\Xi\text{ENOKAHE}$; medaglia che interamente simboleggia le proprietà e qualità particolari della nostra regione.

Epigrafi lapidarie. Un' ara dedicata alla Dea Bona che si conserva nel tempio di Ripalta, indica la Religione pagana di Cerignola; ed oltre a ciò una statua del Dio Ercole, che secondo il Pacicelli fu da una folgore nel 1600 atterrata. Crediamo opportuno qui di riportare l'iscrizione della Dea:

SEXTILIA ACCEPA
ARAM BONAE DEAE
EX S. P. F. C. EQ. T. P. S.

Vasi italo-greci, ed epigrafi funeree. Nel perimetro dell'agro Cerignolano si ritrovarono moltissime guastadette, e vasi lacrimali; vasellame adoperato, come ognuno sa, nel seppellire i cadaveri. Parecchie epigrafi funeree furono ancora rinvenute, e fra queste è da notarsi la seguente:

ACANULEUS
A. L. HYMNUS SIBI
ET CANULEIA FICELE
UXOR

(6) Bestilli, Stor. S. Sabi: pag. 158.

(7) Giust.

(8) Tom. I. part. II. pag. 302.

(1) Epistol. 42.

(2) Berti, lib. II. cap. V. Eccles. Histo.

(3) De Pens.

(4) Lib. I. Cap. II.

(5) Lib. I. Cap. I.

Colonna miliaria. Nella piazza di Cerignola poggia una di quelle colonne poste da Traiano, chiamate miliari, che fu scoperta presso il Convento dei Domenicani. Nell'imoscapo della colonna si vede inciso il numero LXXXI, indicante la distanza di Cerignola da Benevento.

IMPERATOR CAESAR
DIV. NERV. F.
NERVA TRAJANUS
AUG. GERM. DACIC.
PONTIF. MAXIM. TRIB. POT. XIII.
IMPER. VI. CONS. V.
P. P.
VIAM A BENEV. BRUNDUS.
PECUNIA SUA F.

Stemma Greco. Un gufo poggiato ad una fonte sorvolante su di uno scheletro, ed una iscrizione indicante il dominio del Greco Imperatore, si veggono spiccare nel frontespizio della nostra Cattedrale. Essendosi in Cerignola incominciato a professare pubblicamente la Fede di Cristo nel 403, sotto gli auspicii del Greco Imperatore, fu senza dubbio questa la cagione per cui la nostra Chiesa, sin dal principio di tale pubblica professione, con la iscrizione fe' torreggiare sul prospetto il Talismano greco. Ecco per intero la già citata Epigrafe che leggesi sulla porta d'ingresso:

SUB INNOCENTIO I. P. M.
XPI FIDEM PUBLICE DOCEBAM
THEODOSIO IMPERANTE
ANN. XPI. 403.
MITTE VOBIS AUXILIUM DE
SANCTO.

Stemma della Città. L'impresa dell'Università di Cerignola è una Cicogna premente col rostro un serpe. Il ripasso di tali uccelli tornava gradito ai cittadini per la distruzione che que' volatili fanno delle vipere qui vi in gran copia annidate. Fu però che si ebbe nell'indicato modo foggiate l'impresa dell'Università (1). E comechè molte città della Puglia per la loro fedeltà ebbero da Ruggiero il Normanno l'onoranza dello stemma coronato, una corona vedesi ancora fregiare lo stemma di Cerignola.

CONDIZIONI ASTRONOMICHE, GEOGRAFICHE, ATMOSFERICHE.

Giace Cerignola al grado 15, 42', 22", di longitudine, ed al grado 41, 20', 33" di latitudine dal meridiano di Parigi; il suo livello si eleva dal mare per metri 128 7/9, equivalenti a palmi 485, 1.

Secondo la sua latitudine, e la differenza ascensionale del Sole nel tropico, la massima giornata, cioè la massima durata del Sole nel nostro emisfero è di ore 14, 59', 44", vale a dire circa ore 15; la minima, ore 9, 0', 16"; perciò la massima notte è di circa ore 15; la minima 9, 0', 16".

Clima. Il clima di Cerignola è temperato, e salubre l'aria esposta, com'è, ad ogni soffio di vento. L'atmosfera pura, rarissime volte vedesi offuscata da nebbia; di sorta che l'influsso epidemico di qualunque specie non mai qui giganteggia. Non teme esalazioni miasmatiche di acque

stagnanti, poichè non ve ne sono di sorta alcuna. L'aere però sarebbe vieppiù salutare, se non vi fosse molta incostanza atmosferica, e se il Levante, che assidera ed infeevolesce le membra, spesso soffiando, non fosse causa di febbri intermittenti. Però questo vento che con voce vernacula *Alcina* si addimanda, nei tempi estivi non solo non si rende pericoloso, ma mitiga dolcemente gli ardori della stagione col suo alito rinfrescante; e forse così sarebbe in ogni stagione, se perdurasse l'intrapreso sistema di coronare l'agro Cerignolese di alberti, vigne e giardini, onde la parte umida rimarrebbe in parte assorbita.

Condizioni meteorologiche. Il maggior calore è di gradi 28, o al più 30 del termometro di Reaumur.

Il maggior freddo poche volte arriva a sostenersi sotto zero.

Venti. Tutt'i venti qui hanno un impero assoluto, ma sono maggiormente dominanti i venti australi in tutte le stagioni; assidui poi sono nell'està, e in preferenza il soffocante favonio. Il levante può dirsi periodico dal Febbrajo a tutto Novembre. Il vento dominante nella notte è il Ponente: nelle ore pomeridiane il Levante.

Pioggia. La pioggia cade in abbondanza per l'ordinario dal mese di Settembre a quello di Febbrajo: rare volte in detti mesi si verifica la siccità, che spesso succede da Marzo a Maggio: mesi in cui l'industria agricola sente il pressante bisogno di benefiche acque per la vegetazione de' cereali. È allora che svantaggioso da tutti preconizzandosi il raccolto per la mancanza di pioggia, si volgono fervide preghiere alla Vergine di Ripalta; la quale dando ai voti de' supplici benigno ascolto, fa spesseggiare le acque sulle sitibonde campagne. In questi mesi ordinariamente il miracoloso quadro della Vergine, dal luogo della sua dimora si porta nella Cattedrale, e forma dei Cittadini la sicurezza e la certa speranza di fertile raccolto.

Neve. La caduta della neve in Cerignola non è un fenomeno ordinario, nè succede in tutti gli anni; e quando avviene, rare volte si mantiene la neve sul terreno per la intera giornata.

Gelate. Le gelate son frequenti dal mese di Novembre a tutto Aprile, e qualche volta anche in Maggio; i ghiacci sono rari. Le gelate del 1850 avvenute nel mese di Marzo, furono di tanta gagliardia, che a preferenza dannificarono gli olivi i più vegeti e gentili.

Brina. La brina è frequentissima in Novembre, Dicembre e Marzo. Quando si avvera anche in Aprile e Maggio, suole apportare grave danno all'agricoltura.

Rugiada. Non manca quasi mai, nè anche nell'estiva stagione.

Uragani. Sono rarissimi; non così i temporali che in ogni anno avveransi. Parimenti la caduta della grandine rare volte qui avviene; ma quando si avvera, stermina e distrugge tutto che incontra. — Le folgori sono rare.

Terremoti. L'agro Cerignolese ha talvolta sofferto terribili scosse di terremoto; e specialmente nel 1627 Cerignola (2) quasi ne fu distrutta; nel 1732 per le continuate scosse crollò il Conservatorio delle Gentildonne della Trinità. Il terremoto che nel 1851 distrusse Melfi, comunque fosse stato qui di sensibile durata, pure non vi cagionò danno alcuno, essendo stato ondulatorio, e sol per pochi secondi sussultorio. Ma quello del 1857 fu spaventevole, ed apportò alla maggior parte dei fabbricati forti fenditure, e qualche distacco. La Chiesa Parrocchiale dell'Addolorata, e quella dell'Assunta soffrirono danni positivi.

ABITATO

La parte dell'abitato che costituisce l'antico paese, nulla presenta di grandioso ne' suoi edifizii, se si eccettua gli avanzi del palazzo Vaccari, il quale dagli or-

(1) Pacichelli, part. III. pag. 121.

(2) Giov. Pietro Lotich. Histor. sez. German lib. I. cap. II.

Le altre Chiese che si distinguono per qualche peculiarità loro pregio, sono: quella di S. Domenico data ai Confratelli di S. Rocco, la quale, oltre di essere ampia e decente, possiede un quadro del Salvatore, che è un capolavoro artistico. Il Monastero dei Domenicani fu tramutato in Seminario della Diocesi di Cerignola.

Nella Chiesa dei Cappuccini ed annesso Monastero, fu stabilito l'Orfanatrofio sotto la reggenza delle Suore della Carità di S. Vincenzo di Paoli, che vi tengono ancora un Educandato da esse loro egregiamente diretto con somma soddisfazione del pubblico.

La Chiesa degli Agostiniani, il cui Monastero quasi andato in deperimento per le ingiurie del tempo, trovandosi ora restaurato per cura dei Padri dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, che ne sono i possessori.

La Chiesa dei Conventuali ora è posseduta dai Confratelli della Pietà. Vi si ammirano tre altari di elegante disegno, fatti a stucco con arabeschi ed ornati eseguiti da peritissima mano, oltre di una preziosa statua dell'Immacolata Vergine. Il Monastero viene abitato dal Corpo della Gendarmeria Reale, ed il pian terreno è adetto ad uso di carceri circondariali.

Fra le Chiese rurali poi di antica giurisdizione spirituale del Prelato di Cerignola, sono da rammentarsi:

La Cappella della Madonna delle Grazie, dalla famiglia Lupoid edificata nel volgere dell'ottavo secolo. Gli Intelligenti in fatto di belle arti, hanno in pregio i dipinti a fresco che si osservano nelle mura della Cona di detta Cappella;

Il tempio di Ripalta, una volta Grancia dei Padri Basiliani, e poi Monastero dei Cavalieri Teutonici. In questo luogo si conserva un quadro della Vergine di Ripalta di scuola greca, opera del secolo IV. qui recato dai Basiliani. Nella persecuzione di Leone Isaurico, fu il doppio tavolone su cui era dipinta la Vergine, nascosto in una spelunca diruta, sita al di qua dell'Ofanto, ove fu rinvenuto nel 1172 da una comitiva di malviventi;

E la Regia Chiesa di Tressanti posseduta dai Martiniani; ora di pertinenza Regia.

Palazzo Comunale. Grande e sontuoso è il Palazzo Comunale, con bel prospetto rivolto al Sud, sulla strada maestra. L'interno è così distribuito: Passato l'androne ed il cortile, dopo pochi passi s'incontra la scala di quattro tesse a due rami, framezzate da due pianerotoli. Le due braccia poscia si riuniscono in un ripiano comune, che colla intera scala vien coperto da una volta di figura semicilindrica, sostenuta da un porticato di otto colonne di ordine dorico con fastigio al di sopra. Le colonne sovrapposte ai pilastri di ordine toscano che si alternano cogli archi sottostanti, una col frontespizio triangolare, formano nell'insieme altro bel prospetto rivolto al Nord. Sarebbe desiderabile che nel dietro-recinto si aprisse una strada, onde potesse di sé fare bella mostra questo secondo prospetto anch'esso maestoso. L'interno è diviso in due quarti, uno di essi è adetto pel Ramo giudiziario, e l'altro decorato di una splendida ed ampia galleria, è destinato pel ramo Amministrativo, e per l'Ufficio di Conciliazione in distinte e separate parti.

Ospedale civile. In Cerignola evvi un' Ospedale sotto il titolo della Pietà. La sua origine si perde nella più alta antichità, per cui il fabbricato si è reso del tutto mal condizionato. Quivi in molti letti ben tenuti e collocati in un salone, e in due stanze accolgonsi poveri di ambo i sessi, sì del paese, che forestieri, i quali sono trattati con molta carità: l'egrotante che geme, trova sovvenimento, ed umanità nel pio nostro concittadino D. Nicola Caradonna, che incaricato dalla Commissione degli Ospizii, presta con impegno, e con lodovolisimo zelo gratuitamente la sua opera, e non cessa di essere sprone agli altri nostri cittadini, perchè uno Spedale più ampio, e ben corredato sorga in corrispondenza dei bisogni di questa grande popolazione, e della progredita civiltà.

Teatro. È in progetto: Gli spettacoli scenici, ciò non ostante, essendovi questi abitanti molto trasportati, qui sono frequenti, e si danno in teatri provvisorii, che all'uopo si fan sorgere in qualche privata località, tutte le volte che capitano Comiche Compagnie; prescindendo dal lodevole impegno in cui sono molti giovani Dilettanti, i quali entusiasti dal comico genio, tengono quasi sempre divertito questo pubblico, e riscuotono applausi che talora farebbero invidia a provetti attori.

Caffè, locande ed altre commodità pubbliche. Si contano sino a venti botteghe da Caffè, dieci delle quali preparano gelati nella stagione estiva. Vi sono due Bigliardi. Molte sono le locande e trattorie, delle quali due si distinguono fra le altre per eleganza e comodità, e potrebbero ben gareggiare con quelle del Capoluogo della Provincia. Moltissime poi sono le taverne: quattordici le Farmacie; una Drogheria; molti i centinoli, i forni; e varii i macelli.

Camposanto. Non lungi un mezzo miglio dall'abitato, al S. S. E. osservasi un cancello di ferro, che precede uno stradone fiancheggiato da alberi e chiuso da mura, il quale dopo lungo tratto prende la forma semicircolare, e chiude un prato artificiale disseminato di varii fiori. Nella corda di questo semicerchio sorge un edificio con atrio che si eleva dal terreno per tre gradini, ed ha quattro colonne di ordine dorico, di Pesto, che sorreggono un frontone triangolare, nel cui timpano si è scolpita una croce. Nel mezzo dell'atrio osservasi la porta d'ingresso del Tempio. Un peristilio quadrato di dodici colonne, parimenti d'ordine Pestano, sostiene la tribuna di forma poligona, sormontata da un lanternino. Fra il peristilio e le mura di cinta gira un andito anche quadrilatero per migliore comodità delle persone che vi accedono. Ai laterali dell'atrio sono due porte; la sinistra mena alle stanze di quelli che sono addetti alla custodia del luogo; la dritta conduce alle camere addette all'autopsia cadaverica, e ancora la porta d'ingresso dell'ampio recinto. Al di sotto dell'intero fabbricato è scavato, e ricacciato un ampio locale per l'ossario. L'intera superficie, che prende la figura di un'aja rettangolare, di moggia legali 17, 64, è divisa in diversi viali contornati di alberi e di varii cespugli di fiori. Abbelliscono questa necropoli le tombe delle Confraternite, e varii mausolei di marmo di non ispregevole disegno (1).

Edificii addetti alla educazione pubblica — Seminario. Il Seminario della diocesi, una volta famoso pel metodo d'istruzione e di disciplina, ordinariamente veniva affidato a dotti Professori Molfettesi, i quali oggi in buona parte son mitrati. O sacro luogo, dove io per molti anni, sotto la direzione di severi e dotti precettori sfiorai la mia giovinezza, io ti saluto; ma ora nel giro tremendo delle tue fasi, ti veggio ribadito e distratto ad altro uso!

Nessun altro luogo in Cerignola esiste, dove la gioventù potesse apparare le scienze, e le lettere. Non così era nei tempi andati. Priacchè le armi straniere fossero ricomparse per travagliare questo Reame, Cerignola contava fra le sue mura cinque case Religiose. Quei benedetti Padri diffondendo la Santa parola del Divino Maestro, interamente si addicevano al progresso morale, scientifico e religioso della gioventù. Nella militare occupazione francese le pingui entrate di questi Religiosi, ammontanti a meglio di ducati tremila annui, furono conferite al Real Collegio di S. Carlo alle Mortelle. Facciam voti che quei Reverendi figli del Calasanzio, cotanto rispettabili promo-

(1) Gli elementi di questa sommaria descrizione della nostra Necropoli ci venivano somministrati dall'egregio Architetto signor Giuseppe de Santis, degno di molta lode per la profonda conoscenza di quanto concerne la sua professione, e pel decoro col quale l'esercita, con piena soddisfazione delle Autorità Amministrative e Giudiziarie.

nati architettonici che veggonsi tuttavia nel cornicione, par che sia stato di ordine dorico. Anguste sono le strade, stretti i vicoli che intersecano questo quartiere della città, nel quale vedesi una serie di spelonche o grotte, le cui volte sono sorrette da archi, ora quasi parabolici, ed ora tendenti al sesto acuto; queste spelonche si ramificano in diverse direzioni con capricciosi giri irregolari e tortuosi a foggia di laberinto, e formano, direm quasi, un paese sotterraneo. La nuova città poi si spazia amplamente intersecata da strade per la massima parte ben lastricate o regolari, incrociandosi quasi tutte ad angoli retti colle strade principali. Sono rari gli edifici che si elevano sino al secondo piano, oltre il pianterreno, ed in generale se non presentano nell'esterno bellezze architettoniche, sono nell'interno convenevolmente puliti e ben messi.

La città è illuminata per tutta la notte da 92 fanali ad olio, il cui mantenimento costa al Comune, per appalto annuale, la somma di duc. 1346, 88.

Materiali e sistema di fabbricazione. I materiali di cui si fa uso per le fabbriche, sono il *trifo lapideo*, che è una specie di pietra arenaria, la quale si taglia a forma di parallelepipedi rettangolari della dimensione di due palmi cubici, e si cava nell'agro Canosino; e la pietra calcarea che si trova nel territorio di Cerignola.

La calce si fa in Cerignola, e si stempera colla cenere, coll'arena fossile, ed unita colla terra nera, forma una buonissima malta, la quale si attacca molto solidamente alla pietra calcarea.

I mattoni, le tegole, gli embrici, i vasi figolini o tubi, che si adoprano ancora nelle masse delle volte, si travagliano in Cerignola, sebbene qualche proprietario, per vedute di economia, se ne provveda in Canosa.

Il sistema di fabbricazione qui adottato è in generale quello detto da Vitruvio *Pseudisodumum*, come a dire per ordini disuguali di pietre non tagliate, ed unite fra loro con malta. Una tale muratura eseguita a regola di arte, riesce robustissima, essendo fra le varie maniere, la migliore, come ci assicura lo stesso Vitruvio.

Porte della Città. Anticamente vi erano due porte, l'una detta *della Terra*, a mezzogiorno, un'altra a settentrione col nome di *Portella*: erano ben guardate da due baluardi, e munite di ponte levatoio: esse avevano una sotterranea comunicazione coll'antico Castello.

Castello. L'antico castello aveva una forma cilindrica. Dalle innovazioni fatte nel Palazzo Ducale si è venuto in cognizione, che questa seconda fabbrica di stile gotico e lombardo fu eretta sopra antichissimi fondamenti, e che il sotterraneo ed il primo piano furono rinforzati, o per meglio dire, foderati da altre fabbriche, per ridursi in forma di palagio, secondo il costume dei tempi susseguenti. Il Castello ridotto a Palazzo Ducale era circondato dall'antico fosso profondo 60 piedi ed altrettanto largo. L'ingresso era per un ponte che si alzava, ed in mezzo del portone vi era un'altra porta ferrata, con saracinesca. Erano due torrioni alla parte orientale del castello, in prospetto della nuova piazza, corrispondente alla porta della Città; ognuno de' quali aveva una scala segreta, che comunicava ad una via sotterranea molto lunga. In uno dei detti baluardi si trovarono alquanto cannoni di mezzano calibro, ed un grosso mortaio di ferro, con grande provvista di palle di pietra nera metallica, residui che ci assicurano di essere stato questo Castello una fortezza anche dopo l'invenzione della polvere. Nel medio evo però, esso era piuttosto un palagio di gran mole, vago nell'esterno, magnifico negli appartamenti interni; ma il terremoto del 1731 rovinollo in modo, che restò tutto dimezzato. Fu in prosieguo restaurato, ma molto rudemente.

Edifici pubblici. Nella città vecchia è da osservarsi, per la sua antichità, la Cattedrale, che presenta tuttavia le tracce, e le forme dello stile Bizantino Greco

bastardo, quale vigea ne' primi tempi della Chiesa. Rimane in essa un'unica nave sormontata da cupole appoggiate sopra pilastri a più angoli, con archi a sesto acuto. Era a croce greca, ma appena vi si scorge l'idea dell'antico suo tipo. La stolta mania delle innovazioni ebbe disorganizzato l'antico disegno, rendendo in tutto deforme questo venerando edificio. Della nave oscura, che fiancheggiava la nave maggiore secondo l'antico sistema Chiesaistico, rimane appena qualche segno nell'antico lastricato che si è scoperto alla profondità di circa quattordici palmi dall'attuale pavimento. In una porzione di quel sito si è costruita una Cappella intitolata al Crocifisso, alla quale dà luce un finestrino, ed altra in fondo dedicata alla Vergine di Ripalta, ora affidata ai Confratelli del Santissimo. Bizzarro contrasto facevano in questa Chiesa le povere mura rivestite di grezzo e ruvido intonaco col fasto dell'ambone di bellissima breccia, con una colonna di verde antico alta tredici palmi, del diametro di palmi due e mezzo rinvenute nel secolo passato, quando di bel nuovo fu riformato il pavimento della Chiesa: il che prova la magnificenza proporzionata ai tempi, di questo sacro luogo rinomato per la solennità delle chiesastiche funzioni. Il tempo, i terremoti, le invasioni dei barbari vi apportarono successivamente danni e rovina.

Fra gli altri edifici religiosi esistenti in Cerignola, sono notevoli i seguenti:

La Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria del Carmine, anticamente di S. Maria fuori le mura, e di S. Anna. Questa Chiesa aveva vistosa rendita, addetta al mantenimento di pochi partecipanti, i quali furono incorporati al Clero della Chiesa di S. Pietro; d'onde le due croci che, una volta, precedevano il Capitolo nelle processioni. Furono quivi stabiliti i Religiosi Carmelitani, a premura dei quali la Chiesa quasi crollante pel terremoto del 1732, fu riparata per la pietà di Francesco Pignatelli Signore della Cerignola. Il prospetto venne allora interamente rinnovato. Questa Chiesa abbonda di pregevoli statue. Avvenuta la soppressione degli Ordini Religiosi ai tempi dell'occupazione militare francese, vi si stabilì una Confraternita intitolata del Carmine; ed in ultimo con bolla di Papa Gregorio XVI, fu dichiarata Chiesa Parrocchiale. Sul Monistero quasi interamente demolito, fu eretto il palazzo Comunale, che per magnificenza primeggia fra le Case Comunali della Provincia.

La Chiesa di S. Maria Addolorata fu fondata dai signori fratelli Cavallo (Felice e Giuseppe); e fin dalla sua origine vi si stabilì una Confraternita; ma dallo stesso Sommo Pontefice Gregorio XIII. fu anch'essa innalzata a Chiesa Parrocchiale. Sono pregevoli le statue che vi si conservano della Passione del Redentore, e dell'Addolorata.

L'antica Chiesa del Gesù, una volta occupata dai Padri Gesuiti, addivenne nel 1582 un Monte di Pietà. Fu quivi poi stabilita una Congregazione intitolata del Purgatorio, formata dai primarii Signori della città, ed ora vanta il titolo di Arciconfraternita. Dal cumulo e rimpiego di più monti costituiti dagli stessi Confratelli e Benefattori, si è ottenuta l'annua rendita di ducati 680. Questa Chiesa possiede una reliquia insigne di S. Clemente, S. Bonifacio, e Santa Reparata, che Chiara del Giudico donava ai Gesuiti. Possiede inoltre un elegantissimo altare rivestito di musaico formato di pezzetti di paste vitree frammisti a pezzetti di marmi rari, ed anche di pietre dure, come porfido, lapislazzuli, avventurina ed altre. Possiede ancora una Cappella dedicata al glorioso S. Francesco di Paola, con decoro mantenuta per cura del Reverendissimo Arcidiacono D. Antonio Conte, personaggio ragguardevole per la somma sua pietà e bontà di cuore.

La Chiesa dell'Assunta fu fondata nel secolo passato, mediante le elargizioni de' Confratelli; e possiede un ricco presbitero, e tre altari di fino marmo. Una Congregazione col titolo di Arciconfraternita qui regge decorosamente.

tori della pubblica ben intesa istruzione, prendendo in considerazione la provenienza delle rendite suddette, vengano in aiuto alla gioventù Cerignolana, e s'inducano a stabilire qui due scuole, una di belle lettere, di filosofia l'altra; onde dar mezzo ai patrii ingegni di acquistare quelle cognizioni cui anelano, e dalle quali li tiene miseramente lontani la mancanza di mezzi.

SUOLO

Suolo, e natura di esso. Il suolo che costituisce l'agro di Cerignola si compone nella parte superficiale ed esterna di terreno tutto vegetale. Negli strati sottoposti s'incontra la pietra calcarea, sotto la quale si rinviene la ghiera dell'altezza di molti palmi, cui succede infine lo strato argilloso, che dà indizio quasi sicuro dello incontro delle acque, le quali riescono potabilissime; e se ne avvalgono gli industriosi di campo sia per gli usi domestici, sia per gli animali addetti all'industria.

Mineralogia e Paleontologia. Oltre la pietra calcarea, di cui abbiain fatto accenno, che viene adoperata comunemente per innalzar mura e per farne calce, al Nord-est di Cerignola, nel luogo detto *Lucrimara*, è una cava di breccia marmorea, che presenta un misto di giallo, di bigio e di carminio. A mezzogiorno della città poi trovasi la pietra detta *Suda*, che è nello stesso tempo compatta e friabile; ed in vari luoghi rinvengonsi ciottoli comuni. La pietra *cote* in vari luoghi pur si rinviene. Abbondanti in ultimo sono le cave di buone argille, con le quali si fabbricano stoviglie di diverse forme per gli usi della vita; ed i vasi di Cerignola che son ricercati per la freschezza, a discreto prezzo si vendono nelle province di Bari, Basilicata, e Capitanata.

In quanto a Paleontologia, possiamo sol dire che non è raro trovare crostacei petrificati, e specialmente la conchiglia listata.

Estensione e classificazione del territorio. Il territorio di Cerignola è di versure 47067, pari a moggia 830141, 88, nel seguente modo classificate:

	Versure	Carteno	Moggia	Centesimi
1. Pascoli	22628	3	399037	92
2. Mezzane, e Vigne	2281	3	40236	84
3. Coltura	22158	3	390867	12
Totale	47067	3	830141	88

Possiede poi altre versure 12000 circa nelle Provincie limitrofe.

Idrografia. Per essere Cerignola edificata in un punto elevato della vasta pianura della Daunia, i pozzi che si vogliono quivi scavare, riescono molto profondi; ed oltre a ciò, le acque che se ne ottengono sono ordinariamente molli e salmastre. Ma non perciò a questa popolazione manca un elemento tanto necessario, come malamente si avvisa nel suo Dizionario Geografico il Carta. Sappia che le acque potabili che scaturiscono dalla catena degli Appennini e dagli altri monti, che coronano la Collina di Cerignola, divergendo il loro cammino si rincontrano nel piano sottoposto all'abitato, a brevissima distanza, là dove da moltissimi pozzi riuniti si attinge acqua abbondevole pei bisogni della Città, a ben tenue prezzo; in guisa

che in Cerignola l'acqua potabile, limpida e cristallina è la più comune delle cose, come cantò il Venosino Poeta:

*Venit vilissima rerum . . .
Hæc aqua . . .*

Abbiamo ancora nel nostro tenimento, e propriamente nei pozzi così detti di Montarsente un'acqua minerale salmastra-purgativa. Quest'acqua è limpida, amara al gusto, e contiene solfati e nitrati di magnesia e di potassa, nitrati di soda, e di silice. Se ne fa uso nella stitichezza per ostinate ostruzioni, e negli ingorghi cronici della milza e del fegato: esternamente adoperata giova per la cura delle ulcere scrofolose e delle piaghe sordide ed invecchiate.

Fiumi. L'Ofanto che nasce donde il Sele, lungo il suo corso di miglia 70 all'incirca, viene ingrossato da dodici piccoli fiumi, che nell'inverno lo rendono spaventevole. Questo è l'unico fiume che al Sud serpeggiando, lambisce i confini dell'Agro Cerignolese.

Oltre l'Ofanto, abbiamo il così detto Carapellotto che scorre nei confini fra Cerignola e Foggia. — Ed un picciol lago in contrada Vixo, al Nord-ovest.

Produzioni zoologiche. Fra' quadrupedi possiamo citare la volpe, il lepore, la talpa, la donnola, la melogna, l'istrice, la faina, il riccio, il gatto selvatico, il topo campagnolo, il lupo.

Fra i rettili, la lucertola, il cervone, la vipera, l'aspide e la serpe ordinaria.

Fra i volatili, l'anitra selvatica, il gallinaccio selvatico, la cornacchia, il passero, il fringuello, il cardellino, il merlo, l'oca, il mallardo, il tordo, la beccaccia, la quaglia, la starna e starnotta, la tortora, il colombo, il pavoncello, le allodole a stuolo, l'usignuolo, il verdone, il frisone, la gallina selvatica, la gazza, il falcone, il nibbio, lo sparviero, la civetta, il piviero, la grue, la calandra, lo storno, la gazza, la marzaiola, l'arcignuolo, l'incanta-pastore, il barbagianno, la rondine, ed altri.

Diverse colombe, e conigliere per uso privato si trovano nel territorio di Cerignola.

Caccia. A seconda delle stagioni, i nostri cittadini allettati ancora dalle vaste campagne di pianura sono assai trasportati per la caccia, che si esegue collo schioppo, colla balestra, colla campana, colla così detta costola, e colle reti secondo il genio, e la natura delle varie specie di uccelli. Ma la caccia delle lepri che si fa con i cani levrieri, qui forma il sollazzo di liete brigate. I levrieri di Cerignola, più che altrove, sono veloci nel corso, ed inseguendo la preda, nella contesa quasi sempre sono i vincitori.

Pesca. Nei mesi di giugno, luglio ed agosto nell'Ofanto si pescano le così dette Cheppie, Cefali, Corvi, ed altri pesci da zuppa. Nel così detto Carapellotto, che divide l'agro Cerignolano dal Foggiano, si fa la pesca dei Cefali, dei Corvi, e delle piccole spine. Nel lago di Castello in contrada Vixo, al Nord-ovest del territorio si prendono delle anguille, dei captoni e dei grossi gamberi.

Produzioni botaniche. Vegeta in abbondanza il caperino, la ferula, la cui radice produce funghi di particolare squisitezza, lodati dall'istesso Orazio, e ricercati dai forestieri (1). La liquirizia vi germoglia pur essa

(1) I funghi di ferula, ed anche i così detti cardoncelli, che sono i più gentili, hanno abbondante smercio. Conservansi, seccandoli all'ombra, e taluni usano di lessarli prima con abbondante sale. Nell'un modo, o nell'altro disseccati, si possono conservare per quanto tempo si vuole. Nel farne uso, onde ottenere il senso della freschezza, debbonsi la sera precedente mettere nell'acqua tiepida, nella quale si rinverdiscono e si purificano. L'indomani, dopo lavati nell'acqua fresca, si preparano nelle diverse maniere indicate dall'uso e dall'arte culinaria.

a meraviglia, e si trasporta di là dai monti, per uso medicinale, per la fabbricazione della birra, e per la tintura dei panni, formando così un capo di commercio. Dicesi lo stesso della robbia che cresce qui a dismisura. In quanto ad erbe balsamiche e medicinali, il nostro territorio offre in abbondanza asparagi, cicorie silvestri, camomilla, fumaria, papavero, cardo-santo, ec.

Agricoltura. L'agro di Cerignola offre una pianura quasi continua, e solo in qualche punto si osserva alcuna bassa collina, specialmente al Sud-est presso l'Ofanto, che forma, come dicemmo, la linea di divisione del tenimento. Pochissimi boschetti su questa vasta estensione si osservano. Il territorio è diviso in vari latifondi, o masserie, cui sono aggregati erbaggi, che si addimandano mezzane, di tratto in tratto coperte di macchie di lentisco, e di peri selvaggi; e diversi punti del territorio sono coperti di vigneti, di oliveti, di mandorleti, e di prati ubertosi, nei quali, all'approssimar dell'inverno recano a pascolare numerose greggi di pecore i pastori Abruzzesi, oltre ai non pochi bovi, vacche, buffali e giumente che vi trovano il loro nutrimento; ma per due terzi all'incirca il territorio di Cerignola è seminatorio aperto adetto esclusivamente alla coltura dei cereali.

Natura del terreno. Si distinguono nell'agro di Cerignola quattro specie di terreno; la prima comprende i tenaci e compatti, che i Pugliesi chiamano *Polputi neri*, ovvero i calcarei argillosi ferruginati, che sono i più fruttiferi e prosperosi; la seconda è quella dei terreni argillosi ferrugini che chiamansi volgarmente *Ischiosi*, e questi sono per qualità inferiore ai primi; nella terza sono compresi i terreni poco profondi, chiamati *terre leggere*, *terre calcaree*; e finalmente la quarta comprende i terreni sciolti e poco profondi, che hanno per sottosuolo lo strato sabbioso o ghiaioso, ed hanno lo stesso nome di *terre leggere*, *terre calcaree*. Abbonda per altro nella maggior parte di questi terreni la parte calcarea, come vien chiaro dalla pietra di tal natura, che si trova nei tre quarti del tenimento ad una profondità che varia da 1 a 3 palmi.

Sistema di coltura. Il sistema di avvicendamento è basato sopra antico uso; ma varia alcun poco secondo la natura dei terreni, e più ancora, secondo l'abitudine dei proprietari più o meno ragionato.

Il sistema generale adottato dai coloni è il seguente:

- 1.° Anno: Maggesi vergini, o favali.
- 2.° Anno: Grano.
- 3.° Anno: Avena o orzo.

Alcuni, avendo terreni più potenti, adottano quest'altro sistema:

- 1.° Anno: Maggesi vergini, o favali.
- 2.° Anno: Grano duro.
- 3.° Anno: Maiorica.
- 4.° Anno: Avena.

Pochi sono que' proprietari, che lasciano le *Annocchiariche*, o terreni a riposo per più anni; ma da tutti quasi si costuma dare ai terreni un anno di riposo, voltandosi la terra tre, o quattro volte, e da taluni si concima ancora: il terreno così preparato chiamasi *Maggese*.

Strumenti agrarii. Per ismuovere il terreno costumasi l'aratro Pugliese a tutti ben noto. L'illustre casa di Montmorency ha introdotto per la coltura dei suoi terreni l'aratro *Dombasle*, ed un altro di sistema Americano; questi aratri sembrano dover rimpiazzare col tempo l'aratro Pugliese. L'istessa Casa ha pure introdotto l'uso di altri strumenti rurali, come i *Croskill* destina-

ti a rompere le zolle indurite, e gli erpici per tritare le zolle e coprire le semenze; dei *rulli* di legname per appianare i terreni, onde facilitare così l'azione delle macchine nel falciare, o mielere. Gli altri strumenti comuni e generalmente usati sono: la marra, il sarchiello, e la zappa.

Per mielere. Il modo più comune adottato per il taglio delle messi è la falce. Giunto il tempo di falciare la messe, verso la fine di Maggio, o nell'incominciare di Giugno, migliaia di uomini si recano qui a stormi dalle provincie di Bari, Lecce, Basilicata, Salerno, Terra di Lavoro, e Principato Ultra. Bello è allora il vedere quelle torme di travagliatori, sotto un'infocato cielo, fra il canto, e la campestre musica delle cennamelle, eseguire il loro pesante lavoro, recidendo le spiche a manate, all'altezza di una spanna, e formandone in bell'ordine manipoli e covoni, che infine si trasportano in un terreno piano ed aprico, dove si stabiliscono le *bicche*.

Ma oltre questo modo ordinario di mielere, si sono qui introdotte le macchine del sistema *Mac-Carmick* (Americano) descritte in più giornali del Regno, dopo l'Esposizione Universale di Parigi nel 1855.

3.° **Per trebbiare.** Varii sono i sistemi. Il più in uso, comunque sia il più dispendioso, è l'impiego delle giumente, che coi piedi stritolano le spiche, segregando il frumento.

Da quindici anni a questa parte si sono introdotti dei cilindri armati di seghe, che mossi da cavalli o bovi danno con bastante economia lo stesso risulamento. Ebbe ancora felice riuscita una macchina cilindrica, la quale in sostanza è un taglia-paglia, di cui fu inventore il nostro concittadino Giuseppe Simone, valente ebanista.

Dal 1856, nella detta Casa di Montmorency furono adottate due altre macchine trebbiatrici, differenti dai sistemi indicati. Una di queste macchine, la prima, che sia stata introdotta nel Regno, è la macchina *Pitts* (sistema Americano), della quale si diede una descrizione nel Giornale Ufficiale. Questa macchina può essere mossa da bovi, da cavalli, o dal vapore. La seconda è la macchina *Renaudet Lotz* (sistema francese), che si muove dal vapore.

Queste sono le macchine agrarie finora introdotte ed esistenti in Cerignola, giusta le notizie gentilmente favoriteci dal signor Leone Maury, amministratore della suddodata Casa Francese.

Erbaggi naturali, e prati artificiali. Il territorio di Cerignola, come sopra accennammo, contiene una quantità di erbaggi naturali, che servono al nutrimento di molti e diversi animali. I prati artificiali sono poco conosciuti. La sola Casa di Montmorency tiene varie moggia di terreno adatte alla coltura della luzerna, del grano-fieno, e della sulla; coltiva ancora come foraggio la vecchia ed il fieno-greco.

Concime. È noto come dal saper ben utilizzare il concime dipende l'ottenere, o almeno lo sperare abbondante e buon raccolto. E i coloni di Cerignola, non risparmiando fatica, né spesa, hanno spiegato tale energico impegno in vantaggiare l'agricoltura mercè i concimi, che non trascurano punto di raccogliere le spazzature, le fanghiglie delle strade, ed ogni altro oggetto utile per fertilizzare i campi. Però è da notarsi, che questa smodata brama di concimare, senza por mente alla natura, ed allo stato del terreno, può, come talora avviene, esporre i coloni a qualche disinganno. È da avvertirsi pure, che il concime esposto per lunghissimo tempo all'aria, alle piogge, al sole, perde buona porzione dei principii fertilizzanti, e quindi poco giovevole risulta nel farne uso. Vogliamo con ciò rendere avvisati i nostri concittadini, che è necessario studiare ed introdurre i ben intesi metodi di concimazione, per teorica e per esperienza trovati proficui, se si vuole rendere veramente utile l'opera dei nostri contadini in questo sì importante ramo della rurale economia.

PRODOTTI AGRARI

Prodotto medio annuo dei cereali. Un quadrato, che ha per lato 420 palmi, o passi 60, chiamasi versura, e corrisponde a moggia legali odierne 17, 64. Il prodotto medio annuo di ogni versura è

In grano, tomoli	36
Avena, tom.	60
Orzo, tom.	50
Fave, ed altre civaje, tom.	30

Mancano esatti dati statistici del raccolto annuale, cumulativamente preso, che si ottiene nella vasta estensione del nostro agro; ma potremo, ciò non ostante, stabilire con bastante approssimazione la cifra del quantitativo dei grani duri, maioriche, avena, ed orzo che si depositano annualmente nel piano S. Rocco. nelle fosse sotterranee ivi esistenti in gran numero, ed ancora in particolari magazzini. Giova intanto premettere che pregiatissime sono le maioriche di Cerignola nel Regno e fuori, e vengono perciò ricercate pel peso, e per la buona qualità. Fra le diverse specie di civaje, il territorio di Cerignola abbonda di fave, di cui provvede in buona parte la Provincia di Bari; di ceci, di lenticchie, di piselli, di cicerchie. Del granone, e de' fagioli non è da tenersi conto per la poca quantità che se ne semina.

Il raccolto del grano può dunque ritenersi di essere annualmente di tom.	360,000
Quello dell'avena, di tom.	130,000
— Dell'orzo, di tom.	35,000
— Delle fave e de' diversi legumi, di tom.	60,000

Il consumo annuale può calcolarsi come siegue:

Grano, tom.	80,000
Biada ed orzo, tom.	120,000

Da queste cifre è agevole il dedurre il supero di cui si fa commercio.

Prodotti delle vigne. Il vino che si raccoglie in Cerignola, è in quantità tale, che senza dare avanzo commerciabile di qualche entità, basta al consumo della popolazione. La sua qualità è buona, ma va soventi volte, e con facilità soggetto, per causa del clima caldissimo, a subire la seconda fermentazione, ed inacidirsi. Il mezzo efficace per conservarlo, è quello di riporlo in profonde cantine con finestre volte al Settentrione, acciò si abbia costantemente una bassa temperatura. Ma più di ogni altro crediamo necessario di adottare ragionevoli metodi di vinificazione, per mezzo de' quali si può di gran lunga migliorare la qualità de' nostri vini, e renderli nel tempo stesso durevoli e inalterabili. — La cifra del raccolto annuale si fa ascendere a some 10,800, che corrispondono (secondo la misura legale) a botti 3,369 8/9 (1).

Prodotti degli oliveti. Di buona qualità, e di non ordinario sapore sono i nostri olii, e le olive sogliono dare per ogni tomolo il prodotto, per talune contrade, di uno stajo, e per le altre poco meno. La cifra compensativa delle annate fertili e delle infertili, si può ritenere essere di staja 33,400 equivalenti a cantaja 3,540.

Orticoltura. Le diverse piante ortensi molto bene allignano nei nostri orti, e danno pregevoli prodotti; come

a dire, finocchi, cipolle, agli, cavoli, broccoli, lattughe di grosso cesto, pomodoro, poconi, cicoria ortense, endivia, scarola, cavolo fiore e cavolo comune, rapa, rafano, senape, rucola, cocomero, borragine, selleri, zucche, ec. ec.

Esperitissimi sono i nostri ortolani e giardinieri nel fare innesti, e si studiano di migliorare le frutta; cosicchè si hanno buonissime, e specialmente squisitissime pere, e fichi saporiti.

Albericoltura. In florida e perfetta vegetazione si osserva nel tenimento di Cerignola il Mandorlo, il Fico, il Pero, il Prugno, l'Albicocco, il Cotogno, il Melograno, il Gelso. L'Oliivo, il cui prodotto è tanto prezioso, si va moltiplicando. Rigogliosa e fruttifera nelle varie sue specie la vite germoglia, e cresce a dovizia. Fra gli alberi che crescono spontanei o per arte sono da annoverarsi ancora il pioppo, la quercia, il prugno, il pero e l'olivello spinoso, l'olmo, il corbezzolo, il nespolo, il sorbo, l'orno, il faggio, il tasso, il ginepro, il prugno, l'amirino, la ginestra, ed altri suffrutici che allignano in tutta la estensione del territorio. La natura poi produce a dovizia nelle nostre campagne il lentisco, che ordinariamente somministra ai naturali un fuoco vivo e leggiro, e dal cui frutto si estrae ancora l'olio, ottimo per curare diverse malattie degli animali.

Oltracciò, fra le piante utili profittevoli agl'industriosi contadini, abbiamo l'asclepio, l'apio silvestre, la borra selvatica, l'edera, il porrastrò, che serve di nutrimento alle pecore, il serpillò, il trifoglio, il finocchio selvatico, la ruchetta Cerignolana, la sivone ec.

Pastorizia. Voler precisare il numero del bestiame, che appartiene a Cerignola, sarebbe opera difficile, e forse vana. Cerignola ha florida rotazione agraria ed estesissimi pascoli: grandissimo è il numero dei bovi, cavalli, vacche, giumente, bufali, pecore, capre, e del pollame costituenti la sua pastorizia. La quale forma una particolare e vasta industria, da cui si traggono copiosi frutti. Le razze dei puledri di Zezza specialmente, e di Bisaccia, con ragione godono una riputazione maggiore per vistosa corporatura, per altezza, e brio. Le vacche danno squisiti formaggi, caciocavalli, manteche, e burro. Dalle bufale, che pascolano lungo le sponde dell'Ofanto, si ricavano squisitissime provole, e borrate, che vanno annoverate fra le più gustose e gradite del nostro Regno. Le pecore, quasi tutte d'innesto merinos, somministrano abbondante e stupendo cacio, lana pregiatissima e ricercata dagli esteri fabbricanti di castori.

Inneggiamenti possibili. 1.° Le cure e le fatiche de' villici essendo rivolte per la massima parte alla coltivazione dei cereali, accade facilmente, che mancando le opportune piogge, deluse rimangono le speranze preconcipite del raccolto; ed allora si langue pel bisogno. Or se le vigne, gli oliveti ed altre piantagioni di alberi utili si aumentassero, si otterrebbero certamente risorse, che in molti casi potrebbero supplire alla mancanza di ubertoso raccolto dei cereali, e sempre accrescere il reddito annuale; prescindendo dalla probabilità maggiore di avere piogge benefiche, quando una maggiore estensione di suolo fosse coperta di alberi, per le note ragioni fisiche.

Aggiungi che il Levante (vento predominante nelle ore pomeridiane in questa regione) si renderebbe meno nocivo, specialmente ai Contadini, mentre la sua umidità verrebbe, come accennammo, in gran parte assorbita dalle piante; ed in tal modo l'aria, specialmente in talune contrade, renderebbesi più salubre.

2.° Sarebbe assai utile, se in questa vasta pianura si adottasse l'uso dei pozzi Artesiani, onde supplire nelle occorrenze, alla mancanza delle acque per inaffiare le piante, che troppo spesso si veggono languire, ed in pari tempo si potrebbe aumentare con profitto la coltura del granone, della bambagia etc.

(1) La malefica crittogama che da varii anni distrugge in moltissimi luoghi il prodotto della vite, si è pure manifestata in questo tenimento, ma lieve e parziale; cosicchè il danno è stato insensibile.

Non omettiamo di riportare qui l'elenco dei Prelati *Nullius* di Cerignola, con l'indicazione degli anni in cui governarono. Tranne i primi quattro annotati, i cui nomi si sono attinti da altri documenti, dell'intera serie dei Prelati *Nullius* sino all'anno 1502, si è perduta ogni memoria, per cagione del deplorabile incendio che l'Archivio Capitolare ebbe sventuratamente a soffrire nell'anno 1502, allorchè combattevasi accanitamente in queste contrade fra gli Spagnoli, ed i Francesi; niuna scheda notariale esiste anteriore all'epoca indicata.

Alferio	1225
Pietro Frattomaso	1447
Angelo di Masacchia	1498
Leonardo Liroy Scalzi	1526
Matteo Saraceno	1546
Pasquale di Ciucci	1647
Villani	
Jacopo Longo	1565
Leonardo de Leo	1569
Sebastiano Barberio	1592
Giov. Giacomo de Martinis	1593
Girolamo de Novello	1622
Francesco Brigliero	1623
Giov. Girolamo de Martinis	1637
Giov. Camillo de Alessio	1637
Abate Antonio Martinelli	1643
Giuseppe Franceschini	1644
Giuseppe Bufo	1653
Domenico Giannelli	1663
Girolamo Leone	1698
Donato Piccardelli	1701
Ilarione Bardi	1732
Michele Durante	1756
Francesco Durante	1778

Vescovi.

Antonio Maria Nappi	1819
Francesco Javarone	1832
Leonardo Tedisco Grande (1).	1849

Impiegati civili. Reggono il Municipio un Sindaco, un'Assemblea Decurionale composta di trenta individui, un secondo Eletto, un primo Eletto con un Aggiunto, un Cancelliere Comunale, un Sostituto Cancelliere, un Computista e tre Commessi, quattro Serventi Comunali, un Guardia-rurale, un Cassiere Comunale. Sono pure impie-

(1) È questi l'attuale nostro degnissimo Pastore. Monsignor D. Leonardo Tedisco Grande, patrizio Biscegliese, dottore in sacra teologia, fin dal 5 Ottobre 1833 sublimato venne alla sede Vescovile di Cotrone. Poscia il 20 Aprile 1849 è stato tramutato nella sede vescovile delle due diocesi unite di Ascoli e Cerignola. Onorato dal Sommo Gerarca Pio IX degli onorevoli titoli di Prelato domestico ed Assistente al soglio Pontificio, regge con grande saggezza queste Diocesi, e si rende ammirabile per gentilezza; cosicchè il cuore di questo nostro Pastore rassembra un vase ingemmato di urbanità e di cortesia.

gati civili due Medici, due Cerusici, un Veterinario, un Rettore ed un Custode del Camposanto, e la pia Ricevitrice dei progetti.

Impiegati giudiziari. Un Regio Giudice di seconda classe con un Supplente; un Cancelliere, ed un Sostituto Cancelliere; tre Commessi, un Servente, tre Uscieri, ed un Custode delle prigioni: un Giudice Conciliatore.

Impiegati finanziari. Un Ricevitore del Registro e Bollo; un Sotto-Direttore delle poste e proccacci con un Commesso: sette Burò di Lotti, e dieci botteghe di generi di privativa.

Ramo militare. Un Ufficiale di Gendarmeria a cavallo con una brigata dell'arme; ed un distaccamento dell'Arme di Fanteria, composta di 12 o 15 individui con un Sotto-Ufficiale.

Guardia urbana. La Guardia urbana è retta da un Comandante, e da un Sotto-Comandante. Dessa è composta di dodici sezioni, essendo formata ogni sezione di 13 individui, oltre la riserva: ha un intimatore servente Comunale.

Qualità fisiche. La mezzana statura predomina in Cerignola. Le fattezze del volto in generale sono regolari. Gli occhi neri, o castagni. Il colore è fra il pallido, ed il vermiglio. I capelli ordinariamente di color castagno. Per bellezza qui sono da preferirsi gli uomini alle donne, ma non è già che queste manchino di grazie, e di avvenenza; e ve n'ha di forme compiutamente armoniche.

Qualità religiose. Il culto della nostra sacrosanta Religione, in modo particolare qui viene rispettato. Una lodevole gara vedesi fra le Congregazioni di spirito nel solennizzare le quarantore. Somma divozione poi si ha, come già accennammo, per la Vergine di Ripalta, e per l'Immacolata, in onore della quale un digiuno giornaliero in tutto l'anno circola per le famiglie.

Indole. L'indole del Cerignolano è mite; ed ha molto in pregio l'ospitalità. La massa dei Cittadini è rispettosa, mansueta, laboriosa: *Non piger Appulus*, cantò Orazio. Predomina il temperamento sanguigno, e da ciò proviene quell'allegrezza e giocondità che, generalmente parlando, non si smentisce neanche in mezzo alle sciagure, vedendosi sempre questa popolazione trasportata nei giuochi, per le danze, per le feste, ed in preferenza per la musica. Nelle sue eccedenze però questo temperamento produce il difetto della volubilità, che non può non essere nocevole in molte circostanze. Vorremmo tacere su taluni altri difetti di maggiore entità, se la doverosa imparzialità da una parte, e dall'altra la speranza di vedere eliminati dalla nostra cara patria taluni vizii che la deturpano, non ci imponessero di palesarli. Un malinteso ed eccessivo rispetto umano rende taluni vili, pusillanimi e dimentichi della dignità dell'umana natura. In altri l'esagerato amor proprio degenera in ambizione, che suole avere per compagna l'invidia e la malignanza. In pochissimi poi è da deplorare l'infernale sistema di malignare, e di offendere senza svelarsi.

Meglio intanto varrà a dimostrare quali siano le qualità morali di questi abitanti, la seguente Statistica dei reati denunciati alla Giustizia Circondariale nel corso degli ultimi dieci anni; dalla quale si rileva lo scarso numero delle infrazioni delle leggi, proporzionatamente alla popolazione. Si noti però che comunque il furto apparisca reato frequente e dominante, non si debbono, in gran parte almeno, imputare que' casi a questi naturali, ma sibbene ai lavoratori che in grandissimo numero qui affluiscono dalle diverse Provincie del Regno per coltivare questi vasti campi; i registri pubblici abbastanza dimostrano un tal fatto. Avvi dappiù, che ordinariamente in Cerignola sono spediti i servi di pena espulsi, a farvi domicilio, a motivo che questo suolo offre sufficienti ed onorevoli mezzi di sussistenza; ma non son rari gli esempi di costoro, che soliti a delinquere, si danno a rubare.

POPOLAZIONE

La più antica data dello stato di popolazione di Cerignola rimonta all'anno 1532, contandosi allora per fuochi i cittadini; maniera di censimento, che non poteva essere esatta, atteso il variabilissimo numero degl'individui componenti ciascun fuoco o famiglia; oltre a che il numero effettivo spesso si nascondeva per speranza di diminuzione d'imposte, o per tema di nuovi balzelli. Comunque sia, le fasi subite da questa popolazione, giusta il modo allora usitato per tenerne conto, trovansi così riportate dal Giustiniani (tom. IV, pag. 42):

Nel 1532 contava Cerignola 277 fuochi. Nel 1545 — 358. Nel 1561 — 466. Nel 1595 — 699. Nel 1648 — 288. Nel 1669 — 430. In fine nel 1802 i suoi naturali ascendevano al numero di 9000. In oggi Cerignola conta ventimila abitanti. Ma avutosi riguardo all'annuo aumento dei forestieri che qui vengono a stabilirsi, ed al dippiù che risulta dall'estesissimo territorio abitato dalla gente di campagna, che sfuggiva al nostro computo, si può con bastante sicurezza ritenere che Cerignola contenga ventiquattro mila abitatori; e ciò senza tener conto del numero non indifferente di Baresi ed Abrazzesi, che qui accorrono, a seconda delle stagioni.

Movimenti della popolazione. Dalle osservazioni fatte in un decennio, abbiamo attinto i seguenti dati:

Le nascite corrispondono ad un ventesimo della popolazione; le morti a circa un trentunesimo; i matrimoni ad un centesimo. Perciò l'aumento annuo può calcolarsi di essere approssimativamente di anime 360: cioè circa un cinquantesimo della popolazione.

Si osserva poi che le nascite de' maschi stanno a quelle delle femmine, come 8 a 9, e perciò nascono in un anno 529 femmine e 471 maschi. Il numero degl'individui maschi viventi, sta a quello delle femmine, come 5 a 6. Perciò il numero dei primi è di 9091, e quello delle seconde di 10909.

Le morti poi del sesso maschile stanno a quelle del sesso femminile, come 19 a 17, perciò i morti dei primi risultano di 338, e quelli delle seconde di 302.

Gl'illegitimi sono la trecentesima parte della popolazione, cioè circa 66.

Con queste considerazioni fondate sulle basi del metodo riportato dal dotto matematico Francoeur, riesce agevole di pronosticare il futuro incremento della popolazione della nostra patria.

Igiene pubblica e privata. Per questo ramo tanto importante di pubblica Amministrazione, è desiderabile un poco più di amor patrio, e facciam voti che l'interesse, il corvivo, la parzialità, l'intrigo non prevalgano mai al pubblico bene, e giammai si veggia riprovevole non curanza, o peggio, la frode. Ciò per la pubblica igiene; in quanto alla privata, dobbiam confessare che neppur si trovi in condizioni lodevoli abbastanza. I contadini ammettono nelle loro abitazioni il consorzio dei cavalli, degli asini, etc. Si ammonticchia il letame presso la città, in modo da recar danno e noia; e varii cibi malsani di cui si nutriscono i contadini sono alle volte di nocimento alla salute.

Malattie dominanti. Nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre si soffrono le intermittenti endemiche; in quelli di Ottobre, e Novembre le malattie sono rarissime; da Dicembre a Marzo si avverano casi di mal di petto; in Aprile, Maggio e Giugno per lo più si gode buona salute, andando solo soggetti a malattie sporadiche.

Rimedi popolari. Non ve n'ha. L'egrotante si affida con fiducia al Medico, e siegue la cura prescrittagli. Ciò non toglie che vi sia qualche impostore, e che taluno ne resti affascinato.

Vita media. La vita media, secondo i calcoli statistici finora raccolti, si può ritenere essere di anni 34 pei maschi, di 35 per le femmine.

Longevità. Moltissimi giungono all'età di 70 anni; molti a quella di 80; nè mancano i nonagenari.

L'attuale popolazione si classifica come siegue:

Condizioni civili.

Preti	64
Religiosi	7
Suore della carità	3
Orfanelle	30
Legali	15
Medici e Chirurghi	17
Architetti	7
Farmacisti	15
Agrimensori	4
Notari	8
Possidenti	6750
Veterinario	1
Esercenti belle arti	80
Artigiani e domestici	4000
Mercatanti, spedizionieri e sensali	400
Esercenti arti liberali	196
Contadini	8075
Mendici	328

Totale 20000

Clero, Capitolo — Cattedrale. L'antico Capitolo di Cerignola veniva formato da un Collegio di Preti che quotidianamente assistevano ai divini uffici, ed alle sagre funzioni. Erano presso al numero di quaranta, oltre i Diaconi e i Suddiaconi, che partecipavano in proporzione dell'Ordine. Ogni Prete godeva l'annua canonica porzione di ducati 240 incirca. Reggeva il Clero un Arciprete *Nullius* di prima classe, il quale per privilegio di Giulio II, e di Paolo IV. doveva essere cittadino di Cerignola, e Capitolare. L'epoca in cui il nostro Clero parrocchiale divenne eziandio Collegiale, rimanendo sempre *Nullius*, fu nel 1802, quando la Chiesa di Cerignola venne incorporata alla Patriarcale Basilica Lateranense di S. Giovanni in Roma, con bolla di Papa Pio VIII portante la data del 20 Luglio, anno suddetto. Questo Collegio sublimato a Capitolo Cattedrale nell'anno 1819, con Bolla Pontificia del 14 Giugno detto anno, munita di Regio assenso il 20 Luglio dell'anno medesimo, fu ridotto al numero di 24 Canonici, fra' quali quattro Dignitarii e dodici Mansionarij. Ma in seguito, con la soppressione di sei Mansionarij, si costituirono le due Parrocchie del Carmine, e dell'Addolorata; rimanendo ancora l'antichissima Parrocchia della Cattedrale, sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, principale protettore di questa città, di cui il Capitolo gloriosamente serba l'Epigrafe. Oltre il Capitolo vi è un numero sufficiente di Preti detti *Extranumeri*.

La cura delle anime appartiene propriamente al Capitolo, il quale, per cessione, l'esercita per mezzo dell'Arciprete della Cattedrale, e due Parrochi proprietari nelle rispettive succitate Parrocchie. I tre Parrochi sono coadiuvati da sette Economi.

Tre sono i fonti battesimali, tre i ciborii col Santo Sacramento dell'Eucaristia, ed esistono, com'è naturale, nella Cattedrale e nelle Parrocchie del Carmine e dell'Addolorata.

La Curia Vescovile di Cerignola, per bolla Pontificia di Papa Pio VII. resa indipendente da quella di Ascoli, è rappresentata da un Vicario, o pro-Vicario Generale della Diocesi di Cerignola, da un Cancelliere Promotore, Fiscale, e Cursore.

STATO DE' REATI COMMESSI NEL CIRCONDARIO DI CERIGNOLA
 DALL' ANNO 1848 AL 1857.

Anno	Misfatti	Delitti	Contravvenzioni	Osservazioni
1848	53	107	2	Fra i misfatti sono più numerosi i furti, che per le ragioni già manifestate non si debbono interamente addebitare a questi naturali. L'omicidio rarissime volte qui succede.
1849	74	141	3	
1850	43	185	4	
1851	26	148	3	
1852	38	156	5	
1853	56	172	7	
1854	39	152	9	
1855	39	150	5	
1856	39	175	4	
1857	47	152	8	

Ingegno e cultura intellettuale. La terra lieta simili a se gli abitator produce, cantò il Tasso. Svolti e dotati d'ingegno sono in generale questi abitanti; e se taluni genitori fossero meno indolenti, e d'altra parte s'incoraggiassero ed aiutassero que' giovanetti, che privi di mezzi sufficienti mostrano decisa naturale disposizione sia per le scienze, sia per le arti, avremmo maggior copia di eletti ingegni e di uomini che onorerebbero la patria. Non si manca intanto di valenti professori in diverse facoltà e scienze, nè di ragguardevoli personaggi che si distinguono per cognizioni letterarie e scientifiche.

Scuole normali. Vi sono quattro scuole pubbliche Comunali, che sono addette per la istruzione delle classi povere. Due pe' fanciulli, ai quali s'insegna il leggere, lo scrivere, la dottrina Cristiana e le regole principali dell'Aritmetica; e due per fanciulle, le quali vi trovano l'insegnamento delle prime arti donnesche, del leggere, dello scrivere, della dottrina Cristiana, e del ricamo. Tanto i Maestri, che le Maestre hanno l'abitazione gratuita ed uno stipendio mensile. Scarsissimo, in proporzione della popolazione, è il numero dei ragazzi che frequentano queste scuole; e ciò per la trascuratezza, e direm pure per l'ingordigia dei genitori, bramosi solamente di trarre guadagno dalle fatiche di quelle tenere braccia. Vi ha pure altre scuole private pe' Giovanetti, dove molte cose sono da lodare, ma il metodo d'insegnare abbisogna di riforma.

Belle arti. Le persone civili amano e coltivano la musica, ed il ballo. Vi sono parecchi dilettanti di musica che egregiamente diretti dal signor Luigi Nigri, hanno formato una filarmonica. Si contano sino a 15 pianiforti. Si ebbe pure una banda musicale, che primeggiava fra quelle delle Provincie; ma disgraziatamente, per antipatia e per lizza individuale, veniva dismessa. Ora però una novella se n'è organizzata, e si ha fiducia di vederla raggiungere l'eccellenza della precedente; speranze queste che si accrescono in vista della buona direzione dell'egregio professore D. Filippo Acunzi di Napoli, che ha per onorario ducati venticinque al mese; prelevabili dal grazioso rilascio del dritto di esazione sulla Fondiaria, che il nostro ricco e benemerito concittadino D. Giuseppe Cannone faceva in beneficio del Comune.

Dialetto. La lingua che si parla dalla classe colta e civile è purificata da ogni barbarismo; ed anche nel ceto di mezzo si cerca di parlare un dialetto meno barbaro di quello del volgo, che si rende ancor più ruvido, e svec-

nevole per la larga e sguaiata pronunzia delle vocali. L'A, per esempio, si pronuncia come *oi*, e come *ai*; per dir *pane*, si dice *poine* e *paine*: ogni vocale alla fine delle parole si cambia in E muta; così la parola *mangiato* si pronunzia *mangioite*, o *mangiate*, senza far sentire l'E finale. Negli avverbii di luogo si ritiene l'E per A, come *què* per *quà*. Nell'infinito, oltre allo scambiarsi dell'A in E, si tronca anche il *re*, come *fe* per *fare*, *camminè* per *camminare*, *arrivè* per *arrivare*. Negli aggettivi indicativi si muta l'E in I, secondo il genere, sostituendosi all'ultima sillaba la S o la D come *quis* o *quid*, per *queglè* e *questi*: nel femminile *ques* e *qued*, *questa* e *quella*. Gli articoli uno, una, il e lo, si pronunziano *nu*, *na* e *lu*. In tutte le parole terminanti in *ore* ed in *one*, si cambia l'O in *au*, come pittore, *pittature*, tesoro, *tesaure*, portone, *portaune*. Che diremo poi degl'idiotismi? *Poc* per *adunque*, *naune* per *nò*, *sine* per *sissignore*, *incheta* circa, *miero* per *vinò* ec. ec.

Osservazioni sulla pronunzia. La principale è quella sull'E, la quale è tutta francese, e sommessamente alle stesse regole. Epperò l'E finale senza accento è sempre muta, come quella in mezzo delle parole, e si pronunzia a modo francese, cioè con suono sordo, e gutturale.

L'E, l'O, e l'U segnati con accento circonflesso si pronunziano medesimamente alla francese, cioè lunghi, come doppij, ma sempre sordi.

L'I non è pronunziato chiaramente, ma sempre in gola, e con un' appoggiatura sull'E muta.

Canzoni popolari. Ordinariamente nelle canzoni popolari non si scorge il tipo poetico, nè il dialetto del contadino Cerignolano, perchè, goffa molto essendo la lingua, le arie per canto e per serenate si cerca di avvicinarle alla maniera italiana; ma stringendoci il mandato di rispondere esattamente alle categorie del programma, da noi non si risparmiava studio e fatica per lo scovimento di una composizione di tipo veramente patrio. Fortunatamente, dietro le più accurate indagini, ci arrise l'opportunità di rinvenire un vecchio popolano, che bellamente ricordava una canzone, la quale ha per argomento e per titolo: *La gioia di un contadino nel giorno di Sabato Santo*. Sentito è il tripudio dell'entusiasta forese, quando gli allegra lo spirito il mistero del risorto Signore. Ma più ti commuove la naturalezza dell'espressione, che accoppiata all'unzione del cuore, dà indizio del carattere popolare, pio e religioso. ma allegro ad un tempo e gioviale. E plaudendo al vecchio, la canzonetta da noi scrupolosamente riordinata, e racconciata a seconda del dialetto originario, fedelmente qui riportiamo:

La Prescezze de nu Cafuone a lu juorne de Sabate Sante.

Cumpère affizinnète,
 Bommepre a Signirie,
 Lu dulaure jé passète,
 Mò vène l' allegrie.
 Che forze, che dulcezze
 Neorpe a maje me sente!
 Che gausce, che prescezze
 Oe! risbiegghie l' ammente!!
 Siente! Criste è abbuvescite
 Li ecampène so sunète!
 Che fragasse s' è sentute,
 Tutte priesce è la Cittàte.
 Lu Dumonie fu scurnète,
 Ruddle ruddle se ne vanne
 Li Gindèje struppète
 Cu li gneje, e cull' affanne.
 So fenute i juorne sante,
 Jè passète quarantene,
 Sule nue nmieze a tante
 Stè vulime inta li peine?

Nue facemme li disciune
 Cu lu poine, e senza pène,
 E cepodde, e lambasciune,
 Affelette, cume a chène.
 Le quesse moe allegramente
 Ima stè, Cumpère mie,
 Vite vite quanta gente
 Cu le suone. e zumbunie.
 Osce esse lu Patre santo
 Preparème li squarcedde (1)
 Cu guascezza, e fora chiante
 Laudème la Pasquarrede.
 Nchêta (2) a Vespre crè matine
 Affelème li buccchiere,
 E nu quidde de stentine,
 Na fiasca cu lu mière.
 E dell' ajene
 Nu quarticiedde,
 Na capuzzedde,
 Nu fcatiedde.
 Quatt' ove grosse
 Addelessète,
 Nu purtugalle,
 Na suprussète.
 Na fresedduzze,
 E na nucedde,
 E lu spezzoite,
 Cu i carduncedde.
 E pô nu squarce
 Cu u vujuline,
 Cu la catarre,
 E mantulline.
 A lu spunteje
 De la Peddère (3)
 Nu visitème
 Alli Cummère,
 Scenne cantanne
 Pe da què, e da dè
 Uffa! quant' ove
 Avima da fè.
 Tutte prescète
 Senza malanne
 Ci ritirème
 Sciuquan sciucanne,
 Benedicènne
 La santa die,
 Ce addurmescime
 Cu l' allegrie.

Versione

Compare affezionato,
 Buon Vespero a Signoria,
 Il dolore è passato,
 Adesso viene l' allegria.
 Che forza, che dolcezza
 In seno a me io sento!
 Che gaudio, che allegrezza
 Deh! risvegli la mente!
 Senti! Cristo è risorto,
 Le campane son sonate!
 Che fragore si è inteso
 Tutta contenta è la Città:

(1) *Squarcedde*; significa un preparato di pasta azima con le uova. ricordo di Pasqua.

(2) *Ncheta* da *Kata*, voce Greca, che significa Circa.

(3) *Peddère*, voce Corignolana, che significa la Costellazione delle Pleiadi.

Il Demonio fu abbattuto,
 Quatto quatto sen vanno
 I Giudei storpiati
 Con guai ed affanni.
 Sono scorsi i giorni Santi,
 È passata la Quaresima,
 Solamente noi in mezzo a tanti
 Star vogliamo dentro le pene?
 Noi facemmo i digiuni
 Col pane, e senza pane,
 Con cipolle, e lampazzi
 E mortificati come a cani.
 Per questa ragione ora allegramente
 Dobbiamo stare, compar mio,
 Vedi vedi quanta gente
 Con suoni, e sinfonia!
 Oggi esce il Padre Santo (4)
 Prepariamo le guastelle
 Con ebrezza e fuori il pianto
 Lodiamo la Pasquarella:
 Circa l' ora di vespero domattina
 Metteremo in ordine i bicchieri
 Ed un involto d' intestini,
 Ed una ciotoletta col vino.
 E dell' agnello
 Un quaticello,
 Una capuzzella,
 Un fegatello.
 Quattro uova grandi
 Lessate,
 Un' arancia,
 Una soppessata,
 Un biscottino,
 Una nocella,
 Ed uno spezzato
 Coi cardoncelli;
 E poi un ballo
 Col violino,
 Con chitarra,
 E mandolino;
 E allo spuntare
 Delle Pleiadi
 Noi visiteremo
 Le nostre comari,
 E poi cantando
 Per di qua, e di là
 Oh! quante uova
 Abbiamo a fare.
 Tutti allegri
 Senza malanno
 Ci ritireremo
 Sempre scherzando.
 Benedicendo
 Il sagrato giorno
 Ci addormenteremo
 Con l' allegria.

Usi e Costumi. Nulla vi è di straordinario nei giuochi, nelle feste baccanali, nei matrimoni, nelle nascite, nei funerali: ciò che si pratica in simili rincontri è conforme a quanto si usa nelle città civili del Regno. Noteremo solo, che nei funerali dei fanciulli, dalla classe media, e dalla infima si gittano confetti sul feretro in segno di allegrezza.

(4) Il Sacerdote, che nel tempo della Pasqua va benedicendo le case di abitazione.

Feste religiose. Senza tener conto delle diverse e molte feste religiose che si celebrano in Cerignola nella Cattedrale, nelle Parrocchie, e nelle Confraternite; direm solo di quella che va innanzi a tutte per solennità, e dimostranza di pubblica gioia, e che si celebra in onore della Protettrice Vergine di Ripalta, agli otto di Settembre con entusiasmo di ebbrezza e di gioia. Tale festività, preceduta dalla rispettiva novena, solennizzasi con adornare la Chiesa di ricchi paramenti, con Vespero, e Messa in musica, con passeggi di carrozze, e corse di cavalli che han luogo in vasto circo all' nopo formato. Nella piazza si rizza un tempio di prospetto al carro trionfale, innalzandosi ancora lunghi porticati simmetricamente ordinati in due ale. Verso sera, con brillante e religioso corteo la Vergine Santa, posta su maestoso carro, ad imitazione di quello di Palermo nelle feste di S. Rosalia, vien condotta processionalmente con istupore, tenerezza, e gioia dell' immensa folla di cittadini e forestieri. Più commovente poi è il momento in cui la processione di ritorno giunge nell' ampia piazza, ove si accalca immenso popolo, oltre ai taolti che si affollano nei balconi e nelle finestre delle circostanti case per vedere l'imponente sacra funzione. La varietà dei lumi colorati, i molteplici standardi, e gonfalon delle Confraternite, le raddoppiate e lunghe file dei divoti con in mano ceri accesi, che formano ondeggianti strisce di lumi; lo squillare festivo delle campane, il concerto di tre bande musicali, l'innalzamento di palloni aerostatici, il fragore d'interminabili spari, e fuochi pirotecnici, le splendide luminarie, tuttocci nel suo insieme presenta uno spettacolo che esalta la popolazione, e la rende devotamente briosa.

A spese dell' Università, nel primo giorno di Febbraro, si solennizzava ne' tempi andati un festeggiamento assai devoto e solenne, che ora è andato in disuso, in onore del glorioso Martire S. Trifone, protettore minore della Città, ma patrono principale delle campagne, sotto il cui patrocinio stanno i nostri campi. Sin dal 1595, ai tempi dell' Arciprete *Nullus* D. Giov. Giacomo de Martinis, il Santo Martire fu prescelto a Patrono di Cerignola allora afflitta dal flagello dei bruchi, dai quali fu liberata. Nel giorno festivo enunciato, i Decurioni col Sindaco intervenivano nella Cattedrale, ed accoppiavano agli affetti religiosi del cuore una oblazione di moltissimi ceri al Reverendissimo Capitolo.

Pregiudizii. Da qualche gonzo si crede ancora al fascino (*tettatura*). Un altro pregiudizio, quello di *tagliare i vermi*, qui esiste; e di ciò all' infuori, ogni altra falsa credenza è stata sbandita mercè la benefica influenza della crescente civiltà.

Proverbi. Non son poche le sentenze che con raffinato criterio escono dal labbro del Cerignolano; e bello è il vedere un nostro concittadino tutto raccolto in se, col volto atteggiato a gravità, sfiorare adagi che racchiudono non solo precetti di pratica, quantunque non sempre sana filosofia, ma ancora insegnamenti che hanno stretta relazione colle socievoli convenienze. Ne riportiamo taluni. — Quando il povero fa bene al ricco, il diavolo se ne ride — Se vuoi gabbar il tuo vicino, coricati presto ed alzati mattino — Al nemico che fugge, preparagli un ponte d' oro — Chi cammina lecca, chi sta dentro secca — Iddio ti liberi da pezzente arricchito, e da ricco impoverito — All' uomo privo di figli, non andare nè per denaro, nè per consigli — Bacia quella mano che non puoi troncare — A fiume sordo non ci pescare — Rustica progenie, sempre villano fu; motto latino, rozamente italianizzato, ec. ec.

Modo di vestire. La classe ricca e civile veste a gusto francese, seguendosi esattamente dai sarti la moda che rilevano dai figurini di Parigi; e il ceto degli artigiani, senza tener conto del proprio stato e dei mezzi proporzionatamente scarsi, vuol gareggiare coi gentiluomini nell'abbigliamento. Le mogli di costoro quasi si confondono colle

Signore; e sol si distinguono per l' assenza del cappello, di cui finora non fanno uso. Il contadino indossa una giacca di panno ed anche di castoro, calzoni lunghi e cappello ordinario di lana, di giusta altezza. Le donne portano gonna, e corpetto di tessuti più o meno pesanti o leggieri secondo la stagione, un grembiale di seta, o di tela dipinta, e copronsi la testa con fazzolettoni di seta, nell' està, e nell' inverno colle così dette mantelline di panno. Adornano gli orecchi con pendenti, secondo il gusto dominante della moda, e le dita con pochi anelli.

Agiatezza. Trovasi agiatezza in quasi tutte le classi, perchè le immense ricchezze una volta accumulate in poche mani, si sono ora diffuse, di modo che i braccianti, in gran parte, tengono in fitto significanti porzioni di terreni per proprio conto, e quelli che ne sono privi, trovano volentieri la giornata a prezzo piuttosto vantaggioso; e perciò per condizione prosperevole del feracissimo suolo, ognuno vive bene, tranne quelli cui non piace il travagliare. Intanto, comechè il lavoro può venir meno per tanti accidenti, l' uomo che è dotato di ragione dev' essere provvido e preveggenze, e volgendo la mente al futuro, premunir si deve con risparmi proporzionati al proprio stato contro le eventualità di ozio forzoso o d' impotenza. Se in tal modo si regolassero i nostri braccianti, essi eviterebbero le strettezze nelle quali talora si trovano avvolti, per effetto appunto degli accidenti che fan loro mancare il lavoro.

Pauperismo. Il numero di coloro cui l' inopia, mossa da fisiche o morali cagioni, spinge a campar la vita pitoccano, sarebbe molto ristretto nella città nostra se tanti accattoni dai diversi luoghi delle Provincie qui non si recassero ad implorare la carità pubblica. La cifra dei mendicci tanto cittadini che forestieri si fa ascendere, come vedemmo nello Stato di popolazione, a trecento ventotto.

Emigrazione. Il Cerignolano allettato dal sito ameno, dalla fertilità dei campi, e da quanto altro offre di vantaggioso questo bel punto della Dauria, non abbandona mai il suolo natio. Se per diporto, per faccende, o per sciagure, qualcuno se ne allontana, dopo non guari anela impaziente di tornarvi, contento di menare i suoi giorni sotto il patrio tetto, cui antepone a qualsivoglia altra dimora. Aggiungasi pure, che per causa della mercede non scarsa in retribuzione del giornaliero lavoro, molti forestieri qui si stabiliscono colla sicurezza di migliorare la propria condizione.

Monti di beneficenza locale. Oltre l' Orfanotrofio, fondato dal nostro concittadino Pasquale Fornari, nel quale le donzelle pericolanti sono accolte, e non solo mantenute, ma dotate eziandio per mezzo dell' istessa rendita, abbiamo il Monte Buchi, eretto da D. Giuseppe Buchi; il Monte de Finis stabilito dal Canonico D. Giuseppe de Finis, ed il Monte Coccia, formato da D.^a Rosa Coccia. Le rendite di questi Monti si trasfondono in cumulo di beneficenza col sorteggio annuale di maritaggi in prò di zitelle bisognose, orbe di padri. Regge ancora un Monte di Pietà, che il Canonico D. Vincenzo Tonti fondava per metter argine alla violenza di malattie acute degli infelici cittadini, per cui sono provveduti di medele, anche nella convalescenza. Per la riforma poi dei costumi e per l' impegno morale della nostra Patria, Rosa Tonti rimaneva legataria i Padri di S. Alfonso, coll' obbligo perenne di una missione in ogni sessennio, oltre un triduo annuale al Santissimo, ed una novena a S. Alfonso nella Parrocchia del Carmine. Un Monte ancora di ospitalità si ordinava dal nostro cittadino Tommaso Russo, che sarà un grandissimo albergo, il quale gratuitamente accoglierà gl' infelici cittadini e forestieri, di ogni condizione. Luogo alla esecuzione darassi dopo la morte della moglie di lui rimasta usufruttuaria dei beni destinati a tale uopo.

A que te più o meno antiche istituzioni umanitarie di

cui può menar vanto Cerignola, altre anche più importanti è venuto ad aggiungere la pietà e generosità di un benemerito nostro concittadino, al quale Cerignola non potrà mai retribuire lodi e gratitudine corrispondente. D. Paolo Tonti, con testamento mistico del 3 Marzo 1855, nominava erede universale del suo ricchissimo patrimonio consistente in 23,456 ducati annui di rendita, oltre al denaro contante, l'Università di Cerignola; e Sua Maestà il Re N. S. con apposito decreto facoltava la città ad accettare quel pingüissimo retaggio. E volontà del testatore che si costruiva una novella Cattedrale corrispondente all'attuale ingrandimento e lustro della città, e che s'istituiva un Monte di pegni, ed un Monte di reclutazione.

Monte di pegni. Nelle annate non molto ubertose di raccolto, i coloni veggonsi astretti a sopperire alla deficienza dei proprii mezzi col danaro che prendono ad interesse; ed è qui bello il tacere sulle sordidezze, cui spinge gli usurai l'avidità di guadagno, e sulle angarie alle quali vanno soggetti i bisognosi. Ad ovviare tali oppressioni il non mai abbastanza lodato D. Paolo Tonti un Monte di pegni creava a sollievo de' bisognosi medesimi, onde francarli dagli artigli degli usurai, ed offrir loro modo di trovare aiuto nelle strettezze con tenuissimo interesse. E nell'art. 3, del suddetto testamento ordinava, che dopo la costruzione della novella Cattedrale, con la rendita annuale istituirsi debba un Monte sussidiario e di pegni in sollievo de' coloni bisognosi, e di altri cittadini, con la esibizione di oggetti mobili, e con idonea garanzia. — Questi poi corrisponderanno l'anno interesse del 5 per cento. Ed all'uopo stabilisce il testatore una Commissione composta dal Giudice locale, dal Sindaco, e da tutti i Parrochi, i quali decideranno a maggioranza assoluta di voti a chi dovranno mutare la somma. Gli interessi ritirati si eleveranno a capitale, e quando questo sarà ammontato a ducati centomila, si formerà un separato Monte pecuniario, cui si darà il nome di *Monte Tonti*. Gli interessi risultanti da questo capitale dovranno dividersi ai cittadini poveri.

Monte di reclutazione. Il numero delle braccia dei nostri Contadini non essendo proporzionato alla vasta estensione dell'agro Cerignolese, fa d'uopo attirarvi in ogni anno braccia forestiere per la coltivazione dei cereali. A scemare in parte tale bisogno, lo stesso filantropo nostro Concittadino Paolo Tonti immaginò di trovar modo come serbare a vantaggio della patria agricoltura le braccia che dai bisogni dello Stato vengono chiamate a servire sotto le Reali bandiere, e nell'art. 5 del suo testamento dispose che si facesse fronte alle spese occorrenti per fare cambii che supplissero i Coscritti chiamati a marciare, tutte le volte che le famiglie bisognose mancassero di mezzi a poterseli procurare. Lo scrutinio decisivo delle domande per simili ajuti deve esser fatto da una Commissione composta dal Giudice locale, dai Parrochi, e da tre probi cittadini. Ed in tal modo, oltre al vantaggio generale, si viene a serbare ai genitori l'ajuto e l'assistenza del figlio, del marito alla sposa, del fratello alla sorella.

RENDITE DIVERSE

Rendita della Beneficenza. La rendita della Beneficenza si compone dei seguenti cespiti:

Monte Buchi	275 44
Ospedale Civile	266 50
Monte de Finis	282 94
Monte Fornari	3,589 26
Pio Stabilimento del Purgatorio	610 09
S. Maria Assunta	130 00
S. Maria della Pietà	60 09
Totale	5.214 23

Rendita del Monte della Misericordia. La rendita del Monte della Misericordia, che si fondava dal Reverendo Canonico D. Vincenzo Tonti, realizzata, ammonta alla cifra annuale di ducati 1590, 20.

Rendita del Reverendissimo Capitolo. La proprietà del Reverendissimo Capitolo che si compone di censi, di campi, di vigne, di casamenti ec., offre una rendita annuale di ducati 10,501, 82. Siffatta rendita viene realizzata nel modo seguente:

Censi enfiteutici e bollari	1,092 00
Vigne	334 00
Canoni di ortali	93 00
Affitti di case	1,687 50
Mezzane	3,066 52
Valore in coacervo del grano ed orzo	4,228 80
Totalità	10,501 82

Qui è da notarsi, che la somma risultante dalla censuazione delle versure di proprietà del Reverendissimo Capitolo, è addeba al provvedimento annuale delle prebende Capitolari; tutte le altre rispettive somme s'impiegano pel Culto Divino, per la Mensa Vescovile, per la celebrazione di messe, per riparazioni di case, per atti giudiziarii contro i reddenti morosi, e per altre spese impreviste. Tanto ci viene assicurato dal Reverendo Canonico D. Clemente Pellegrino, cui per illibatezza di costumi, ed esattezza di gestione, va quasi sempre affidata l'Azienda Capitolare.

Rendita Comunale. La rendita ordinaria Comunale è di ducati 7,938, 73. Alla indicata rendita è poi da aggiungersi quella straordinaria di ducati 4,919, nella quale somma va compreso il prodotto del dazio sulle carni, di un grano a rotolo, ascendente a ducati 1955.

Da questa cifra del dazio annuale che si esige sul taglio delle carni, può dedursi la quantità, ed il consumo che qui si fa degli animali da macello.

Ma il Comune per la già esposta munificenza del concittadino D. Paolo Tonti trovasi ora ricco di ben altro cospite proveniente da quel magnifico retaggio, la cui rendita ordinaria è di ducati 23,456 03

La straordinaria sistente in cassa, compresi i residui di esazione degli antecedenti esercizi, nonchè il denaro contante, è di ducati. 57,189 34

Sono ducati 80 645 37

Questi cespiti però sono addetti, come dicemmo, alla edificazione di una Cattedrale; pei cambii di coloro che sono chiamati al servizio militare; per una Cassa di sussidio, e per un monte di pegni.

Contributo fondiario. L'intero contributo fondiario del Comune di Cerignola è di ducati 54,167: 10.

COMMERCIO, INDUSTRIE E MANIFATTURE

Commercio. Dando un'occhiata al vastissimo piano S. Rocco, ove si conservano gl'immensi prodotti delle nostre campagne, si può facilmente arguire di quanta importanza ed estensione debba essere il commercio dei cereali in Cerignola. Quivi non meno di 700,000 tomoli tra grano, biade, e civaje annualmente si depositano, prescindendo dall'acquisto di altri cereali nelle città limitrofe fatto dagli speculatori, mercanti, sensali ed agenti di Case colossali; cereali che si trasportano poscia per imbarcarli nel porto di Barletta, e nelle Provincie Occidentali. A causa di sì grande attività, molta gente trova ad occuparsi utilmente, e soprattutto i facchini, e i carrettieri si arricchiscono con molta facilità.

Vi è poi un animatissimo traffico di negozianti di ogni sorta di merci, che qui affluiscono; ed accresce vieppiù il movimento commerciale il passaggio non interrotto di tanti forestieri, trovandosi la città nostra in vantaggiosa topografica posizione, intersecata com'è dalla strada consolare, che dalla Capitale mena alle Provincie di Bari, e di Lecce.

Industrie. Quella de' campi, e l'altra non men florida, nè importante meno della pastorizia, sarebbero esse sole più che bastevoli a mantenere una ricca e florida circolazione di numerario proveniente dalla vendita de' cereali, bestiame, lana, pelli, formaggi e latticini di ogni maniera. Ma non mancano in Cerignola altre industrie; fra' quali citeremo l'allevamento del Baco da seta, e la cultura delle Api che fruttano mele e cera in abbondanza, essendo molto sagaci i nostri contadini nel sapere ben costruire gli alveari; tanto che il Reverendo Padre Tannoia del SS. Redentore, ai contadini di Cerignola, che chiama savii, attribuisce i vantaggi risultanti della buona custodia di questi meravigliosi ed utilissimi insetti.

Manifatture. In una città essenzialmente agricola, com'è Cerignola, si cercherebbero invano grandi opifici, pe' quali si dovrebbero impiegare vistosi capitali, e molte braccia, togliendo gli uni e le altre all'agricoltura e alla pastorizia. Non mancano però talune fabbriche di merci, nelle quali utilizzando le materie prime si soddisfano diversi bisogni della popolazione. E dapprima menzioneremo le molte fabbriche, a strettoio, di paste lavorate di ogni maniera; non che diverse fabbriche di confetture e di rosoli. Vi sono vari frantoi alla Genovese per estrarre l'olio dalle olive. Vi è uno stabilimento meccanico per isfarinare il grano mosso dalla forza del vapore, di proprietà dei signori Montmorency, diretto dal signor Carlo Ferlat, il quale pensa di stabilirne un altro a proprie spese. Non mancano ligatorie di libri, fornite di buoni torchi, e di eleganti fregi. Fra le arti gentili non è penuria di pittori ornamentisti; nè vi è deficienza di buoni sarti. Vi è un valente armiere; ed un meccanico orologiaio. Si hanno pure buoni fabbri ferrai, buoni ebanisti; ed un indoratore, che all'uso di Francia, con pastiglie adorna vagamente le cornici. Moltissimi sono i telai, ne' quali tessono tele di cotone nelle proprie case le donne di basso ceto. Dalle modiste si travagliano cappelli da donna, ed altri ornamenti donneschi; si ricama in oro, in argento, e in seta. Si fanno pure buone tele ad imitazione di quelle di Fiandra, e coverte ad un pezzo dette di *Normandia*, calze traforate a diversi disegni, tappeti e mensali. E già per questi lavori, nelle mostre dei prodotti industriali in Napoli, le alunne del nostro Orfanotrofio hanno ottenuto onorevoli premii dal Reale Istituto d'incoraggiamento.

Fiere. Una fiera importantissima di bovi, vacche, bufali, cavalli, giumente, asini, pollame ec. ec., qui ha luogo nei giorni 9, 10, 11 del mese di Settembre, che seguono le festività della Protettrice Vergine di Ripalta. Vi accorrono ancora parecchi mercanti di merci diverse, come cappellai, bisciottieri, profumieri, ec. ec.

Mezzi di trasporto. I mezzi di trasporto sono i carri tirati da bovi, o da bufali; le carrette a due ruote tirate da cavalli, e per carichi a schiena si servono di asini, di muli, e di cavalli.

Le famiglie più agiate hanno carrozze decenti ed anche di lusso: se ne contano sino a 44, all'infuori di molti altri legni d'infiorata condizione. Vi sono poi cinque carrozze, e sei calessi da viaggio di pubblico uso. Per gli animali da soma e da tiro, la città è provveduta di un Veterinario a spese del Comune.

Famiglie distinte. La nobiltà rigorosa, che chiamavasi in regno separata, qui allignava nella famiglia Lupois-oriunda di Giovinazzo, ed in quelle di Matera, Vaccari, Buccia, Tafuri, Troiani, Arcucci, Buffo, Cimaglia, Villani, de Martinis, Bruni, Frangios, Leti, In-

Vol. VIII.

CAPITANATA

nocenzii, Palmisani, Lelli, Falconi. Alcune di queste famiglie godevano seggio distinto in Portanova. La famiglia Farrusi rappresentata dal magnifico D. Giacomo, paggio di scudo della milizia reale, veniva dal Re Carlo sublimata al grado di nobiltà, e venivangli ancora compartiti immensi privilegi e franchigie, come risulta da un diploma in pergamena, che segna l'anno 1729. Ora poi per signoria ed immense dovizie va rinomata l'illustre Casa Zezza, rappresentata dall'egregio signore D. Carlo Zezza.

Si distinguono ancora per civiltà e ricchezza le famiglie Cirilli, Gala, Fiordelisi, Cannone, Palieri, Pignataro, e Manfredi, oltre parecchie altre che fioriscono ed han lustro.

Personaggi illustri. Fra gli uomini illustri per dignità, ricorda Cerignola di avere avuto

Nel ramo Ecclesiastico. Pietro da Ceriniola, che nel 1256 fu eletto Vescovo di Minervino, indi di Canne.

Nel 1700, D. Domenico Rossi Potenza, che fu eletto Vescovo di Gallipoli.

Nel 1606, D. Francesco Vignola, che fu fatto Vescovo di Minervino.

Nel 1728, D. Domenico Potenza, che fu creato Vescovo di Montepeloso.

Nel 1851, l'Arciprete D. Vincenzo Bisceglia, che fu creato Vescovo di Termoli.

Nel ramo amministrativo. Si ebbe Simone de Parisi Signore della Cerignola, che fu innalzato nel 1273 alla gran dignità di Cancelliere del Regno da Carlo di Durazzo.

Giacomo Arcucci, Signore della Cerignola, sublimato dalla Regina Giovanna I. al grado di gran Camerario, come ci riferisce il Giannone.

Benedetto de Azzarolis, d'illustre famiglia Cerignolana, innalzato alla dignità di Vice-gerente della Puglia nel 1398: Ei si fe' liberatore della sua patria sovversando la somma di fiorini 2500; per la qual cosa dal Sovrano Ladislao figlio di Carlo di Durazzo, in graziosa ricompensa, venne proclamato Capitano, e Signore della Cerignola.

Nel ramo militare. Il signor Vincenzo Farrusi dottore in legge, creato Cavaliere dello speron d'oro, dell'Ordine di S. Silvestro, e Conte Palatino della Regia Lateranese, come si rileva da una pergamena che segna l'anno 1740.

Il signor Luigi Rinaldi Tenente Colonnello, Ordinatore, Cavaliere di dritto del Real Ordine Militare di S. Giorgio della Riunione.

Nel ramo teologico letterario e legale. D. Leonardo de Leo dottore in sacra teologia, Arciprete *Nullius* di questa Chiesa, che ne sostenne in Roma i privilegi, in competenza col dotto Vescovo di Ascoli Marco Lando Veneziano.

Il dottore in sacra teologia D. Domenico Giannelli Arciprete *Nullius*, che per la sua dottrina e prudenza fu reputato idoneo a reggere precariamente la Metropoli Barese.

Il dottore Arciprete D. Francesco Durante, che si distinse per le sue profonde cognizioni legali.

Il Padre Gabriello Gabrielli Definitore dell'Ordine dei Cappuccini, Oratore e Poeta, che egregiamente scrisse la vita di S. Trifone Martire, Patrono di Cerignola, opera rimasta inedita.

Il Padre Maestro Fra Pietro Marotta da Cerignola, Ministro Generale dell'Ordine dei Riformati, che fu profondo Teologo.

Il Padre Alessandro da Cerignola, dei Conventuali, che fu due volte Provinciale e Segretario Generale in Roma, ed egregio Oratore.

Il Padre Agnone da Cerignola, Conventuale, che fu sommo nella Sacra eloquenza.

Il Padre Benedetto Pensa, Maestro in Sacra Teologia, che fu gran Teologo ed Oratore insigne nell'Ordine dei Carmelitani: il suo nome suonò glorioso nella città di Taranto pel suo dotto quaresimale.

Fra Pietro Paolo Caputi, Maestro in Sacra Teologia, benemerito Provinciale dei Riformati, che fu egregio quarismaticista: i suoi scritti si conservano nel Monistero di S. Potito in Ascoli.

Il Padre D. Giuseppe Chiomenti del SS. Redentore, che seppe unire alla santità di sua vita una profonda cognizione delle divine Scritture.

Pietro Raffaele, letterato, matematico, giureconsulto, versatissimo in tutte le scienze, il cui nome suonò glorioso in varie province del Regno, dove con la divisa di Magistrato soggiornò. Grande fu il suo attaccamento alla Corona, per cui ebbe meritato la più alta fiducia del Governo, che gli affidava onorevoli e delicati incarichi.

Michele Zezza, che compose varii opuscoli poetici in modo egregio.

Il Dottore Nicola Coccia, che produsse colle stampe un' operetta poetica dettata in diversi metri.

Il Sacerdote D. Francesco Fino, Mansionario della nostra Cattedrale, una volta Rettore del Seminario di Cerignola (immaturamente rapito alle lettere), che fu di mente soda, d'un'acutezza profonda. Si rese chiaro per l'egregio disimpegno delle sue lezioni teologiche nella Cattedra della nostra Chiesa Vescovile. Ora di lui non ci resta che una onorevole rimembranza, la quale giusto è si tramandi ai posteri.

Raffaele Pallotta Dottor Fisico, letterato e profondo matematico, famoso per le sue annotazioni fatte al Caravelli.

I Dottori in legge Savino Rinaldi, Antonio, e Giuseppe Rinaldi, e Giuseppe Tortora, furono valenti, ed insigni avvocati.

Il Dottor Fisico Tommaso Farrusi erudito in fatto di Storia, scrisse la Storia del Regno di Napoli; come ancora — Un Cenno delle Crociate — Colpo d'occhio analitico-medico-legale pe' l'criminale — Cenno analitico-fisiologico sull'influenza morale in riguardo al fisico dell'uomo — Opere inedite.

Francesco Paolo Specchio, Teologo della Cattedrale di Cerignola, fu il primo che compose una coroncina in onore della Vergine di Ripalta, e tradusse ancora le sentenze prescelte del Dottore di Aquino, del Porporato Torrecremata.

Attualmente non manchiamo di nomini che sentono molto innanzi nelle varie facoltà e scienze, come a dire dotti Ecclesiastici, valenti Medici, buoni Avvocati, ed egregi Architetti. Rispettando la modestia di tutti, non possiamo tacere di taluni. L'ex Domenicano D. Giuseppe Tozzi, una volta Rettore nel Seminario di Cerignola, ora Vicario Generale nella Diocesi di Troja, personaggio cortese, gioviale, pio, erudito; profondo conoscitore della lingua del Lazio, accoppia alle sue cognizioni letterarie lo studio profondo delle scienze Domatiche e Filosofiche. Un opuscolo dettato in latino, ed una lettera indiritta al Sommo Gerarca, che egli già metteva a stampa, sentono dell'eleganza e della purezza del secolo d'oro.

L'ex Scolopio D. Giuseppe Raitani, giovine vivace, molto versato negli studii storici, e buon Oratore, insegnò con plauso le belle lettere, prima nel Seminario di Matera, poi in quello di Altamura, ed ora trovasi professore di eloquenza nel Seminario di Foggia. Ha scritto un Prospetto di Storia Italiana dalla caduta dell'Impero sino ai tempi nostri, opera inedita.

Il Dottor Fisico Galileo Pallotta, Chimico egregio: varii opuscoli di esame chimico egli diede alla luce, come ancora un discorso sulle pianure di Puglia. È a lui dovuta la scoperta della *pariglina*, sostanza alcalina, estratta dalla salsapariglia, come si rileva dalle Opere dell'illustre Guarini (pagine 200).

Il molto Reverendo Padre Zaccaria da Cerignola, Lettore giubilato in Filosofia, Definitor dell'Ordine dei Cappuccini, si è reso chiaro per cognizioni geometriche, filosofiche e teologiche.

Bromologia. Sono molto pregiati i fichi secchi di Ce-

rignola, insertati a foggia di trecce, e i diversi latticini assai ricercati dai forestieri. Di rara squisitezza sono pure i dolciumi di ogni maniera, ed in ispezialità va in predicamento il torroncino di Cerignola, così detto alla Martiniana.

Bibliografia. Cerignola non ebbe chi di essa si fosse positivamente interessato, tranne il solo Teodoro Kiriati, che tanto studiosi pel lustro della sua patria. Compose egli le storiche memorie di Cerignola, seguendo un metodo tutto geometrico. La Storia naturale di Cerignola da lui composta, è tenuta in molto pregio. Il Dottor Giuseppe Rinaldi seniore, seguendo le stesse tracce del Kiriati, con molte modifiche ed aggiunzioni dettò anch'egli la Storia di Cerignola, rimasta inedita.

Infine dai pochi brani di antichità da noi pazientemente frugati in polverosi volumi, e messi insieme, come foglie sparse, formammo le nostre Memorie filologiche di Cerignola, che intitolammo e consacrammo ai nostri Con cittadini; i quali speriamo che vogliano, anche per questo secondo lavoro, tener conto del nostro buon volere, e delle fatiche durate per mettere in chiara luce le antiche Memorie, ed i pregi della nostra cara patria; il che ci lusinghiamo voglia servire d'incitamento a tutti per sempre più illustrarla, ed accrescerne lo splendore.

Sacerd. LUIGI COSTE da Cerignola.